

GOVERNANCE POLL 2020 Mai un sindaco di Reggio è finito così in fondo alla classifica Falcomatà già bocciato dai cittadini Su 105 si piazza solo al 102 nella classifica del "Sole 24ore". E Salvini ne approfitta

di CATERINA TRIPODI

orgogliosi di poter offrire il buon governo della Lega a questa splendida città e dare vita

PALAZZO SAN GIORGIO Emilia Imbalzano (CD)

di CATERINA TRIPODI

ANCHE il Governance Poll 2020 del Sole 24 ore conferma: in chiave elettorale il nemico numero uno del sindaco uscente è lo stesso Giuseppe Falcomatà.

Dopo sei anni al vertice della politica cittadina e la guida di ben due amministrazioni (il comune di Reggio e la città metropolitana) l'ultimo sondaggio pubblicato da "Il Sole 24 Ore", cioè la classifica del gradimento degli abitanti della città nei confronti dei loro sindaci, riserva per il candidato del Pd per una nuova avventura a Palazzo San Giorgio, un risultato davvero umiliante.

Falcomatà è davvero in fondo alla classifica, come finora non era mai accaduto a nessun sindaco della città: 102 su 105 primi cittadini direttamente valutati dagli occhi dei propri concittadini per il loro operato. Un risultato francamente non sorprendente per chi ascolta davvero la città e che dovrebbe fare riflettere Falcomatà & Co.

La classifica 2020 è un ulteriore mazzata per Falcomatà, perché, dopo avere incoronato come sindaco più amato Antonio Decaro, sindaco di Bari, e presidente dell'Anas, che con il 69,4%, vede sbucare sul podio il messinese Cateno De Luca che, arrivando secondo, "straccia" Falcomatà in un immaginifico derby dello Stretto. Per scorgere il nome del sindaco Giuseppe Falcomatà, invece, bisogna arrivare fino alla fine del lungo elenco: 102° posto su 105. Peggio di lui solo il Sindaco di Catania, Salvo Pogliese, il sindaco di Roma Virginia Raggi e quello di Palermo Leoluca Orlando. E sulla pessima performance del sindaco Falcomatà a sguazzarci è il numero uno della Lega cui tocca indicare il candidato sindaco per il centrodestra della città dello Stretto: "Reggio Calabria sprofonda nei problemi e il sindaco del Pd Giuseppe Falcomatà è tra i meno apprezzati d'Italia. Siamo



Giuseppe Falcomatà

orgogliosi di poter offrire il buon governo della Lega a questa splendida città e dare vita al progetto del Ponte sullo Stretto. La Lega vuol parlare con i fatti». Analogo sentire per il consigliere regionale della Lega, Tilde Minasi che a conclusione dell'interpartitica di ieri, e sia pur senza nominare il nome di Falcomatà ha detto: «Unità di intenti, percorsi comuni, desiderio di lottare per Reggio e per la sua rinascita nel contesto del ruolo che il comune assume quale centro della Città Metropolitana. Su queste direttrici si è mossa l'interpartitica che si è tenuta alla presenza del consigliere regionale Tilde Minasi, del coordinatore provinciale Franco Recupero e del coordinatore comunale, consigliere comunale, Emiliano Imbalzano per la Lega, del consigliere comunale Lucio Dattola, delegato per Forza Italia dall'onorevole Francesco Cannizzaro, di Luigi Fedele, vices coordinatore regionale Udc e del consigliere comunale Massimo Ripepi, coordinatore Città Metropolitana di Fratelli d'Italia. Un momento di confronto dai toni costruttivi e propositivi, nel corso del quale è emersa la

ferma volontà della coalizione di mantenere salde le redini e proseguire, in maniera compatta, nella stesura di un programma che possa essere lo strumento prioritario per individuare gli asset strategici sui quali devono poggiare le azioni da compiere nel prossimo futuro. L'appuntamento alle urne che la città si appresta a vivere rappresenta per Reggio e per i reggini, una chance importante e significativa affinché sia possibile lasciarsi alle spalle anni bui di cattiva gestione e di un'amministrazione poco attenta alle esigenze del territorio, che adesso soffre emergenze divenute croniche e che dovranno essere affrontate con un progetto ambizioso e indirizzato a risoluzioni individuate, appunto, solo tramite la collaborazione e la condivisione».

L'INTERVENTO DI TRE UFFICIALI DELLA LEGA

ROCCAFORTE DEL GRECO Dal ministero dell'Ambiente 120mila euro

Torrente Paci, sì al finanziamento per mettere in sicurezza gli argini

di **GIUSEPPE GILLONE**

ROCCAFORTE DEL GRECO - «Grazie al prezioso lavoro del Parco Nazionale dell'Aspromonte, il ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha ammesso a finanziamento la scheda progettuale per la messa in sicurezza delle sponde del torrente Paci, per un importo complessivo di 120.000 euro, presentata dal comune di Roccaforte».

A dare la lieta novella per gli abitanti del piccolo centro grecofono è stato il primo cittadino roccafortese, Domenico Penna.

Il traguardo è stato tagliato in considerazione della partnership avviata con il Parco Nazionale dell'Aspromonte finalizzata, proprio, a mettere in sicurezza le sponde del torrente Paci.

L'intervento in questione è stato mirato alla prevenzione del rischio di esondazione che, nella malaugurata ipotesi dovesse verificarsi, costituirebbe un serio pericolo per la popolazione del piccolo centro aspromontano.

Il finanziamento necessario per la realizzazione delle opere, pari a 120.000 euro, è stato concesso dal ministero dell'Ambiente.

Lo stesso Ministro, dal grillino Sergio Costa aveva invitato l'Ente Parco, tra gli altri, a presentare proposte progettuali per la realizzazione di interventi



Panoramica di Roccaforte del Greco

finalizzati alla mitigazione, ed all'adattamento ai cambiamenti climatici nell'ambito del programma di intervento per l'efficiamento energetico, la mobilità sostenibile, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici degli enti parco nazionali.

Quindi, le schede progettuali presentate hanno portato all'ammissione ai benefici economici programmati tra cui quello riguardante il territorio di Roccaforte.

Nei giorni scorsi, inoltre, la giunta comunale rocca-

fortese ha approvato una proposta progettuale dal titolo "Antico borgo Vuni".

L'idea contempla l'adeguamento strutturale e funzionale di un edificio comunale da destinare a struttura ricettiva.

Decisivo l'intervento del Parco Nazionale dell'Aspromonte

un'iniziativa che si inserisce perfettamente nel quadro degli

interventi di contrasto allo spopolamento delle aree interne; spopolamento che il comune di Roccaforte del Greco ha inesorabilmente continuato a registrare negli ultimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riapre il museo di Paleontologia

IL Museo di Paleontologia e Scienze naturali dell'Aspromonte, con sede a Bova, ha riaperto al pubblico, dallo scorso primo luglio, a renderlo noto il sindaco della Chora, Santo Casile, e la responsabile del museo, Caterina Mesiano.

Per l'apertura al pubblico, in questo particolare momento storico in cui è ancora presente, nel pianeta, il virus che determina il Covid-19, le visite al museo di Paleontologia e Scienze naturali dell'Aspromonte saranno contingentate con gruppi di massimo 5 persone. Il museo del piccolo centro grecofono sarà aperto, dal lunedì al venerdì alle ore 10 alle ore 13.

La prenotazione potrà essere effettuata a mezzo email, all'indirizzo museodipaleontologia@libero.it, e tramite il recapito telefonico della responsabile Caterina Mesiano (3493959357). I visitatori che accederanno alla struttura museale dovranno indossare la mascherina e mantenere la distanza di un metro. Inoltre, se si desidera visitare il museo in gruppi e orari diversi dell'apertura sarà necessaria la prenotazione al numero telefonico suddetto almeno tre giorni prima della visita. (g.c.)

Nel sondaggio Governance Poll 2020 sulle Regioni coinvolti mille elettori calabresi

Santelli tra i governatori più graditi Ma la Calabria ancora non decolla

Il consenso della presidente è al 55%, in lieve calo rispetto al voto
I cronici problemi del territorio non scalfiscono per ora la popolarità

Francesco Ranieri

CATANZARO

Un dato positivo ma dalle letture contrastanti quello che vede la presidente della Regione Jole Santelli al 4° posto tra i governatori più graditi d'Italia ma a capo di un territorio ancora tra i più arretrati. Hanno espresso un giudizio favorevole nei suoi confronti il 55% degli elettori calabresi intervistati dalla Noto Sondaggi per la Governance Poll 2020, pubblicata ieri dal Sole 24 Ore.

La performance di Santelli (FI) è stata superata solo dal "leader" indiscusso della classifica Luca Zaia, governatore leghista del Veneto che guida col 70% di gradimento; Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia), al 59,8 e Donatella Tesei (Umbria), al 57%. Tutti esponenti del Carroccio. L'indagine nazionale si presta a letture le più disparate per i protagonisti delle interviste fatte a mille elettori in ogni città e regione; il sondaggio ha anche coinvolto i sindaci dei capoluoghi, con esiti "interessan-

ti" per quelli calabresi, tra i quali a spuntare la posizione migliore (44%) è un ex. Ugo Pugliese, primo cittadino di Crotone ma solo fino a dicembre, dimessosi dopo il coinvolgimento in un'inchiesta sulla piscina comunale.

Per quanto riguarda la governatrice, dunque, l'elemento che viene in evidenza sta nel fatto che ha sostanzialmente mantenuto il consenso avuto alle elezioni del gennaio scorso, con un lieve calo dello 0,3%: la graduatoria mette accanto, infatti, il risultato ottenuto alle elezioni e quello raccolto dalle interviste realizzate dal 5 al 30 giugno, mirate in sostanza a sapere se i cittadini interpellati avrebbero o meno votato l'attuale presidente della Regione nel caso si fosse andati al voto l'indomani. Santelli,

La gestione dell'emergenza Covid potrebbe essere stata tra i possibili punti a suo favore

Tutti "rimandati" i sindaci calabresi

● Logorati dal potere? I sindaci dei capoluoghi calabresi registrano performance mediocri nella Governance Poll 2020. Basti pensare che la posizione migliore, il 44° posto, è occupato da chi sindaco non lo è più da qualche mese, Ugo Pugliese, ex primo cittadino di Crotone il cui consenso è addirittura cresciuto al 54,7%. Dietro di lui, al 51° posto, il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo con il 53,5%, giù di dieci punti rispetto all'elezione nel 2017. Scende anche Mario Occhioni a Cosenza, al 66° posto con il 52,4%, seguito a due lungi da Maria Limardo (Venezia), al 51,9. Crolla invece Falcomatà a Reggio Calabria, 101° con il 42,1%, in calo del 12,9% rispetto a 5 anni fa.

dunque, ha retto bene anche se ha ancora vissuto, come altri colleghi governatori eletti a gennaio, appena una manciata di mesi alla guida della Cittadella.

È probabile che la gestione dell'emergenza Covid-19 e il fatto che la Calabria sia stata tra le regioni meno colpite possano aver favorito un giudizio positivo. E il decisionismo mostrato in questi primi mesi, andando pure in controtendenza rispetto alle scelte del governo (si ricordi lo scontro sulle aperture anticipate post lockdown), potrebbe aver aiutato la governatrice anche a smarcarsi dagli "sfondoni" visti invece in Consiglio regionale, a partire dallo psicodramma dei vitalizi approvati e poi cancellati, passando per l'impasse sulle commissioni e per l'emergenza rifiuti. Senza dimenticare i rovesci di una Sanità alle prese con le restrizioni del piano di rientro e che, pur essendo affidata a una struttura commissariale, finisce comunque per essere spesso associata all'amministrazione regionale.



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

il Fatto
Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000

Rassegna del: 07/07/20

Edizione del: 07/07/20

Estratto da pag.: 1,3

Foglio: 1/3

AMMUCCHIATA MAGGIORANZA E OPPOSIZIONI FINALMENTE UNITE COLPO GROSSO della lobby dei lidi

BRICIOLE ALLO STATO

CONCESSIONI BALNEARI:
PATTO FRANCESCHINI-
GASPARRI LE PROROGA
FINO AL 2033 E "SANA"
GLI ARRETRATI DA PAGARE.
AFFARE DA 15 MILIARDI
PER 105 MILIONI DI CANONI

DE RUBERTIS E SALVINI A PAG. 3



Peso: 1-21%, 3-40%

LA PROROGA • Senza gare fino al 2033

Votano tutti la lobby dei balneari: lo Stato prende solo briciole

» Patrizia De Rubertis
e Giacomo Salvini

Tre anni fa ci ha messo lo zampino il maltempo eccezionale, nel 2019 è arrivato l'aiutino dell'ex ministro del Turismo, il leghista Gian Marco Centinaio. Quest'anno, causa Covid-19, è stato ancora più facile annacquare "spiaggiopoli". Con una veloce trattativa tra il senatore forzista Maurizio Gasparri e il ministro Dario Franceschini (Pd) è stato inserito nel calderone del dl Rilancio un emendamento di Deborah Bergamini (FI) - con voto bipartisan in Commissione Bilancio - che proroga le concessioni demaniali marittime, cioè le spiagge, fino al 2033. La storia è sempre la stessa: per tutelare una realtà di piccole imprese - sono 30 mila per lo più a conduzione familiare - l'Italia non riesce a mettere all'asta le concessioni, come vuole l'Europa. Il nemico della lobby degli stabilimenti balneari è la direttiva Bolkestein del 2006. Aggirata nel 2010 dal governo Berlusconi, è stata prorogata di altri 15 anni dalla legge di Bilancio 2019. Ed ora l'emendamento l'ha riformulata per evitare che si creassero dei contenziosi a sfavore dei balneari: troppi Comuni non hanno aggiornato le delibere. Così, quella che dovrebbe essere una gigantesca risorsa economica, si traduce in un misero introito per lo Stato: le concessioni portano all'Erario appena 105 milioni di euro, a fronte di un giro di affari stimato da Nomisma in 15 miliardi di euro annui. Dividendo l'introito per le 25.000 concessioni, i gestori degli pagano allo Stato "zero",

per dirla con Carlo Calenda. "Il numero delle concessioni cresce ovunque, ma nessuno controlla", spiega Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente. "Abbiamo svenduto le coste", dice il segretario dei Verdi Angelo Bonelli: "I prezzi stracciati delle concessioni sono uno scandalo che porteranno l'Italia a risponderne di nuovo davanti alla Commissione Ue".

E ECCOLI GLI AFFARI D'ORO. Per il Twiga di Marina di Pietrasanta (quasi 4.500 mq), dove si spendono mille euro al giorno, il proprietario Flavio Briatore (Daniela Santanchè è una socia) paga 17.619 euro di canone allo Stato, contro 4 milioni di fatturato. Un anno e mezzo fa l'imprenditore ha acquistato la concessione dalla storica famiglia di proprietari a 3,5 milioni di euro. Al Papeete (5 mila mq e 35 euro per due lettini e un ombrellone), lo stabilimento romagnolo reso famoso da Matteo Salvini, lo scorso anno i ricavi sono volati a 3,2 milioni, ma il canone - riporta *il Corriere* - è rimasto fermo a 10 mila euro. Secondo il report di Legambiente, a Santa Margherita Ligure, il Lido Punta Pedale versa 7.500 euro all'anno; a Forte dei Marmi il Bagno Felice 6.560 euro



Peso: 1-21%, 3-40%

per 4.860 mq; il Luna Rossa di Gaeta 11.800 euro per 5.381 metri, mentre il Bagno azzurro di Rimini ne versa 6.700. In Sardegna, per la spiaggia di Liscia Ruja, l'hotel Cala di Volpe

paga 520 euro all'anno. Della proroga al 2033 ne beneficeranno di certo i 71 stabilimenti di Ostia (10 km di spiaggia) che, a fronte di ricavi da 300 mila euro, pagano tra i 20 e 40 mila euro l'anno. La giunta capitolina di Virginia Raggi sta portando avanti la battaglia per abbattere gli stabilimenti e le strutture abusive. "Sono arrabbiato - dice il consigliere M5S in Campidoglio, Paolo Ferrara - con questa norma siamo molto più deboli. Così hanno vinto gli stabilimenti balneari perché con

una legge nazionale noi non possiamo più fare niente: ci hanno legato le mani".

E intanto di aumentare i canoni di concessione non se ne parla. Anzi. Lo stesso emendamento per sanare "una palese ingiustizia" a danno dei gestori delle concessioni "pertinenziali" (cioè bar, ristoranti e chioschi in muratura), ha abolito il pagamento dei canoni calcolato attraverso i valori dell'Agenzia delle Entrate (fino a 200 mila euro), sancendo che non dovranno sborsare più di 2.500 euro. E potranno sanare le morosità pagando solo il 30% del dovuto in un'unica soluzione o rateizzare il 60% fino a un massimo di 6 annualità. Stessa spiaggia, stesso mare, affari d'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

17 mila€

TWIGA

Il canone pagato in un anno a fronte di 4 milioni di ricavi nel 2019

3 mln€

PAPEETE BEACH

I ricavi raggiunti nell'ultimo anno a fronte dei 10 mila di canone



Peso: 1-21%, 3-40%

TITO BOERI L'ex presidente Inps: la cassa integrazione va estesa anche al settore pubblico
 "Un errore pensare che lo Stato sia dimagrito: gran parte dei compiti oggi è esternalizzata"

“È ora di attrarre i giovani Se serve, pagandoli di più”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
 ROMA

Trecentomila assunzioni in tre anni: o queste persone le scegliamo con cura, o ci siamo giocati la pubblica amministrazione per due generazioni». Tito Boeri conosce bene la macchina dello Stato. Ha guidato l'ente pubblico più evocativo che c'è: nei corridoi dell'Inps fu girato *Il medico della mutua* di Alberto Sordi. I tempi della mutua sono lontanissimi: oggi lo Stato dà lavoro a tre milioni di persone, meno del 15 per cento degli occupati. La media dei trenta Paesi Ocse è del 18%, in Francia sono quasi il 20%.

Boeri, entro un anno lo Stato avrà più pensionati che dipendenti attivi. Lo Stato è dimagrito.

«Una mezza illusione. Tanta parte del lavoro dello Stato oggi è esternalizzato. Penso ai Caf e ai patronati».

Non è un bene?

«Dipende. Per paradosso meno lo Stato funziona, meglio è per loro e per chi li gestisce».

Il fatto che nel 2021 ci saranno più pensionati che dipendenti attivi è dovuto a Quota cento?

«Certo non è stata una buona idea introdurla, e mi pare pessima l'ipotesi di allungarne la durata. Si tratterebbe dell'ennesimo regalo ad una ristretta cerchia di persone».

Tutti dipendenti pubblici?

«In gran parte. Il governo ha trovato la scusa dell'emergenza Covid, ma le persone che avrebbero bisogno di aiuto in

questo momento sono ben altre: lavoratori precari o in piccole imprese nel turismo e nella ristorazione».

Non può essere l'occasione per ringiovanire la macchina statale?

«Se si vuole introdurre un meccanismo di pensionamento anticipato, che lo si paghi con una riduzione delle prestazioni. Comunque non ce ne sarebbe bisogno: ci saranno comunque flussi consistenti in uscita per consentire il ricambio».

Oggi i ritardi sull'erogazione della cassa integrazione sono la rappresentazione plastica dei problemi della nostra burocrazia. È colpa dell'Inps?

«Se mettiamo a confronto il volume delle prestazioni erogate con il numero dei dipendenti, la produttività dell'Inps è più alta che in altri Paesi. I ritardi qui hanno altre cause».

Ovvero? Di chi è la responsabilità?

«Se in Parlamento scrivi una norma che tenta di erogare in pochi giorni prestazioni che normalmente richiedono tre mesi – penso in particolare alla cassa in deroga – il pasticcio è sicuro. Il compito di chi guida le amministrazioni è presentarsi alla politica e dire fino in fondo la verità, per quanto difficile».

Nel frattempo gli unici che in questi mesi non hanno subito un solo euro di taglio dello stipendio sono stati i lavoratori pubblici. Avranno fatto tutti il loro dovere?

«Nella macchina pubblica c'è un sacco di gente che ha lavorato giorno e notte per affrontare l'emergenza Covid nel miglior modo possibile. Ciò detto, mi chiedo perché un dipendente privato debba andare in cassa integrazione e un pubblico no. Se un ufficio pubblico per qualche ragione si ferma, le

regole dovrebbero essere uguali per tutti».

Andiamo fino in fondo a questo ragionamento. Durante il lockdown ci sono scuole i cui insegnanti e professori si sono fatti in quattro per organizzare la didattica a distanza. E ci sono scuole che non hanno fatto assolutamente nulla. Eppure lo stipendio è arrivato a tutti allo stesso modo. Lei che ne pensa?

«Dico che il ministero della pubblica istruzione non ha diffuso dati oggettivi sulla didattica nei mesi del lockdown. Eppure hanno tutti un login verificato, e sarebbe possibile avere una misura di chi ha insegnato e chi no. Una simile analisi ci permetterebbe anche di verificare i ritardi formativi da colmare».

La scuola è uno dei settori nei quali l'età media è più alta, eppure la soluzione alla carenza di insegnanti sono le infornate di precari, spesso non più giovani. Lei prima di lasciare l'Inps ha gestito un megaconcorso per 3500 assunzioni. Ci racconta come andò?

«Fare concorsi pubblici è un lavoro lungo e complesso. All'Inps chiudemmo in otto mesi. A lei immagino sembrino molti, e invece fu un record».

Otto mesi?

«Il governo dovrebbe iniziare a programmare sin d'ora co-



me reclutare le trecentomila persone di cui avremo bisogno nei prossimi tre anni. Ci vorrebbero test standardizzati per valutare anche le competenze trasversali e la motivazione a servire lo Stato, commissioni di esame retribuite invece – come è oggi – costrette a lavorare gratis».

In questo modo è più difficile avere i migliori nella macchina pubblica. Ono?

«Al concorso Inps ho visto gente delle migliori università. La garanzia della stabilità dell'impiego e la possibilità di servire i cittadini nei primi an-

ni di carriera possono attrarre i migliori. Laddove non è possibile reclutare le persone di cui si ha bisogno, occorrerebbe pagarle meglio».

A parole tutto molto semplice. I dirigenti pubblici sono fra i meglio pagati al mondo. E poi abbiamo insegnanti decisamente sottopagati.

«Basterebbe dare all'Agenzia che si occupa dei rinnovi contrattuali per conto dello Stato (Aran, ndr) il compito di negoziare con i sindacati una struttura retributiva tale da attrarre le competenze di cui c'è bisogno. La tragedia del Covid ci

ha insegnato che la qualità delle persone è essenziale: se all'ospedale di Alzano Lombardo o al Pio Albergo Trivulzio avessero avuto manager come il direttore generale dell'azienda sanitaria di Lodi avremmo pianto meno morti».

Twitter @alexbarbera

TITO BOERI

ECONOMISTA
ED EX PRESIDENTE INPS



L'idea di prolungare Quota cento sarebbe un regalo a una ristretta cerchia di persone

Faremo 300 mila assunzioni in 3 anni: o le scegliamo bene o roviniamo tutto per due generazioni

LE RIFORME



La riforma Dini del 1995 ha unificato la pensione di anzianità e quella di vecchiaia, facendole confluire in un nuovo disegno di pensione di vecchiaia.

La Dini ha introdotto la graduale sostituzione del sistema retributivo di calcolo degli assegni di pensione con il sistema contributivo, meno generoso con i pensionati.



La riforma Fornero del 2011 ha esteso pro-rata il metodo contributivo a tutti coloro quelli che ne erano stati esclusi dalla Dini. Ha poi abolito le cosiddette quote (cioè la somma di età anagrafica e anzianità contributiva).

La principale questione lasciata aperta dalla Fornero è quella dei cosiddetti esodati, cioè i lavoratori spiazzati (senza lavoro e senza pensione) dal cambio delle regole. Una serie di decreti ha dovuto sanare queste situazioni.

A parziale correzione della Fornero, nel 2019 il governo di Lega e M5S ha introdotto la cosiddetta Quota 100, che permette di andare in pensione con almeno 38 anni di contributi e 62 anni di età.



AGF

L'economista Tito Boeri è stato presidente dell'Inps



Peso: 55%

La vera condizione del Mes? Spendere bene il denaro

DI FRANCESCO NINFOLE

La discussione sul Mes è cruciale per le divisioni nella maggioranza e i possibili riflessi sul governo. Ma i timori a livello tecnico sul Fondo Salva-Stati sono stati dissipati. Il nodo principale era l'eventuale presenza di condizioni macroeconomiche paragonabili a quelle decise in passato per la Grecia. Su questo punto non ci sono possibili equivoci: non ci sono vincoli, a parte quello di utilizzare il denaro per spese sanitarie dirette e indirette. Le rassicurazioni non sono soltanto nei documenti ma anche nelle dichiarazioni delle autorità europee.

L'Italia in ogni caso non sarà libera di fare ciò che vuole a livello fiscale per i prossimi dieci anni. Non potrà accadere, ma non per colpa del Mes. Il punto decisivo sarà invece la reintroduzione del Patto di Stabilità, ancora da definire nei tempi e nei modi. È in corso una riforma delle regole: è presumibile che sia definito un percorso graduale di ritorno alla normalità, considerando che tutti i Paesi avranno debiti molto più elevati rispetto al pre-Covid. Quando le regole fiscali torneranno in vigore l'Italia dovrà comunque rimettere in sesto le finanze pubbliche: anche se non prenderà i soldi del Mes. Peraltro, al di là di ogni possibile norma Ue, farlo è nell'interesse del Paese, su cui l'enorme debito pesa da anni come principale zavorra.

È un errore pensare, inoltre, che il sostegno

della Bce possa bastare da solo a sostenere i Paesi. Francoforte non può fare prestiti ai governi, ma soltanto condurre azioni di politica monetaria, assicurandone la trasmissione in tutti i Paesi. Dato che oggi l'inflazione è molto bassa, gli acquisti sono ingenti, finora soprattutto sui titoli italiani nel piano pandemico (Pepp). Ma si tratta di «misure straordinarie per tempi straordinari», come ha detto più volte la presidente Christine Lagarde. Quando gli effetti della pandemia si attenueranno e l'inflazione risalirà, la Bce ritirerà lo stimolo, seppure con gradualità. Per il momento gli acquisti del Pepp sono previsti fino a metà 2021, con reinvestimenti fino al 2022. Il piano potrà essere ancora esteso, considerando i rischi al ribasso sull'inflazione, ma non durerà all'infinito. Un prestito del Fondo Salva-Stati invece garantisce per anni risorse certe. In termini di costi non è in discussione la convenienza per l'Italia. I tassi del Mes sono negativi fino a sette anni: in sostanza, il Paese dovrebbe restituire meno di quanto riceve. Se si confrontano i tassi del fondo con quelli dei Btp, il risparmio per l'Italia è di 500 milioni l'anno, senza considerare il beneficio di aste meno intasate per il Tesoro.

Perché allora gli altri Paesi non prendono

denaro dal Mes? Molti Stati, a differenza dell'Italia, possono finanziarsi già ora a tassi zero o negativi. La Grecia invece, come ha spiegato Carlo Cottarelli, ha un basso debito da rifinanziare sul mercato grazie ai prestiti ricevuti negli anni passati. La maggior parte degli osservatori ritiene inoltre che non ci sia un problema di stigma, anche per i tassi vantaggiosi. Non c'è dubbio che il denaro del Recovery Fund sarà più importante per l'Italia, essendo più ingente e in parte a fondo perduto. In ogni caso i 36 miliardi del Mes (subito disponibili), pur non essendo una panacea dei mali italiani, possono essere utili a rafforzare la sanità del Paese. A patto però (questa è l'unica vera condizione) che il denaro sia speso in modo efficiente: altrimenti sarà solo debito aggiuntivo sulle spalle delle prossime generazioni. (riproduzione riservata)



Peso:23%

IGNORATE PER 53 ANNI LE MANUTENZIONI

Regole vecchie e controlli rimandati Così nasce il pasticcio dei cantieri infiniti

Roberto Sculli
L'ARTICOLO / PAGINA 5

IL RETROSCENA

Le regole sullo stato di salute delle gallerie nacquero dopo un crollo vicino a Roma. Ma fino all'incidente del 2019 sull'A26 sono rimaste buone intenzioni

Una norma del 1967, poi il silenzio: la triste storia dei controlli mai fatti

Roberto Sculli / GENOVA

C'è la parabola di un Paese che non impara mai, dietro al disastro delle autostrade, soffocate nel momento in cui, dopo la crisi del Covid-19, ce ne sarebbe un bisogno disperato. C'è un sistema che si perpetua e si muove solo in emergenza. E c'è una politica che alla manutenzione, discreta e poco foriera di consenso, ha sempre preferito tagliare nastri. Tutti ingredienti di un'amnesia collettiva, che vede le coscienze - e i responsabili - risvegliarsi sempre dopo l'ultima tragedia.

L'INIZIO DI TUTTO

Occorre tornare al 1967, per trovare le radici del film. È il 18 gennaio quando, tra i chilometri 23 e 24 della statale 7 Appia, gestita da Anas, crollano due arcate del monumentale ponte di Ariccia, in provincia di Roma. Le cronache dell'epoca sono confuse, il numero delle vittime è imprecisato e subito si parla di un attentato, ma il motivo è un cedimento strutturale. Da qui a un'altra consapevolezza il passo è breve: nessuno ha mai pensato che le parti più delicate delle strade vada-

no controllate. Anas non ha un ufficio che se ne occupi, all'epoca. Ci vogliono alcuni mesi prima che l'allora ministero dei Lavori pubblici reagisca: con una circolare il 19 luglio, il cui incipit dice molto: «Recenti gravi avvenimenti interessanti la stabilità di opere d'arte e manufatti stradali...». La risposta è nell'introduzione di due tipi di verifica: uno almeno trimestrale detto "minore", l'altro annuale, "tecnico e approfondito".

Il documento parla di "opere d'arte e manufatti stradali". E, per questo, non riguarda solo i ponti ma anche le gallerie. Cosa succede nei successivi 53 anni? Poco o nulla. I gestori di strade applicano la norma nel modo che ritengono più opportuno e - salvo alcune altre norme sui ponti, in particolare nel 1991 - sulle gallerie non ci sono novità. Salvo l'intervento dell'Europa, nel 2004, che con una direttiva impone di adeguare le dotazioni di sicurezza dei tunnel sopra ai 500 metri, che l'Italia recepirà nel 2006 e applicherà, manco a dirlo - col contributo di inerzia dei gestori - con biblico ritardo (alcuni lavori sono ancora in corso).

IL NODO DELLE GALLERIE

Il tema però è un altro: la tenuta strutturale. E torna tragicamente d'attualità il 14 agosto 2018, quando il ponte Moran-

di crolla, facendo 43 morti. Autostrade - come gli altri concessionari - tentano di cambiare passo su ponti e viadotti. Le gallerie, che invero sono strutture più elementari e meno fragili, restano in secondo piano.

Almeno, fino al prossimo disastro. Sfiato, in questo caso: il 30 dicembre 2018 crolla parte della volta della galleria Bertè, sulla A26, che per fortuna risparmia le auto. Ancora una volta, si apre un fronte inesplorato: e ci si accorge che, per le gallerie, non ci sono regole. Non è mai stato stabilito quali difetti guardare, come inquadrare la gravità. L'unica, è la burocratica applicazione della circolare del '67, peraltro - come emerso nell'inchiesta - tutt'altro che limpida. Per decenni, la forma è contata più della sostanza. E nessuno ha mosso un dito, delegando tutto ai gestori. Siano questi i concessionari delle autostrade, l'Anas, le Province o i Comuni.



Peso: 1-2%, 5-91%

LA RISPOSTA DI AUTOSTRADE

Aspi, nel mirino e impegnata a riabilitarsi, si muove. Elabora un nuovo protocollo in due fasi ispirato alla Francia e lo propone al ministero dei Trasporti: è il 20 gennaio del 2020. Le attività partono subito. Il 18 e 19 gennaio gli ispettori del Mit - che infine fa sentire la sua presenza - sono a Genova. Aspi, a marzo, aprile e maggio scrive al Mit e informa dell'avanzamento dei lavori. Non si muove foglia fino al 20 maggio, quando il ministero annuncia di voler adottare il modello Liguria - dove ci sono circa il 30% delle gallerie dell'intera nazione - a tutto il Paese. Detto, fatto, il 26 maggio scrive a tutti gli altri concessionari. La lettera, firmata dal super ispet-

tore Placido Migliorino, sottolinea che il Manuale di ispezione e il Catalogo difetti liguri dovrà essere preso a riferimento per le ispezioni trimestrali e annuali. Quelle della circolare del '67. Non solo: il 20 maggio, quando le gallerie chiuse per lavori sono 26, è messo a verbale che le ispezioni, se fatte secondo il nuovo modello, possano sostituire anche le vecchie trimestrali. E c'è una ratio: rispetto ai controlli fatti prima, sono assai più approfondite.

IL CORTOCIRCUITO FINALE

La linea cambia decisamente il 29 maggio. Il Mit, in una nota, ordina che le attività fatte fino ad allora vadano integrate. In particolare, i rivestimenti delle gallerie, che si era programmato di smontare nella secon-

da fase (nella prima erano previsti controlli di stabilità degli impianti e "passaggi" col georadar), vanno rimossi subito. Vuol dire che in 143 gallerie i controlli vanno fatti daccapo.

Il cortocircuito è servito: non c'è tempo per tutto. Soprattutto, non si riesce a farlo entro la scadenza della seconda trimestrale, a giugno. Aspi richiama tutte le squadre d'Italia, schiera oltre 1000 uomini. Ma il traffico va in tilt. La concessionaria, per rispettare tempi e modi indicati da Roma, propone chiusure 24 ore al giorno di intere tratte o in alternativa il rinvio dei termini. Il Mit respinge l'ipotesi e impone ispezioni solo notturne. Questo ovviamente aumenta la densità dei cantieri. Il 17 giugno ecco un nuovo aggiusta-

mento: per finire il ciclo nelle 143 gallerie, il Mit consente di arrivare al 10 luglio. Il governo tenta un blitz per inserire le nuove linee guida nel decreto Rilancio, ma l'articolo è dichiarato inammissibile. Nel frattempo, dopo l'ordinanza della Regione, che disponeva - ignorata - di riprogrammare i lavori, i vertici del ministero e lo stesso ministro sottolineano che il rispetto della circolare del '67 non è mai stato in discussione. Tuttavia non chiarisce - nonostante le reiterate richieste di Aiscat, in particolare - se le nuove regole valgano solo per Autostrade, e solo in Liguria, o anche per gli altri gestori di strade. La forma è salva, la Liguria è in ginocchio. —



Una delle decine di chicane per passare da una corsia all'altra causa cantieri

Un problema dimenticato: le tappe

19 luglio 1967

Dopo il crollo del ponte di Ariccia, l'allora ministro dei Lavori pubblici emana una prima circolare sul controllo delle infrastrutture. Prescrive "ispezioni minori almeno trimestrali" e un "controllo tecnico approfondito" con "periodicità nell'ordine di un anno".

5 ottobre 2006

L'Italia recepisce la direttiva europea del 2004 sulla "sicurezza per le gallerie della rete stradale trans-europea". Il documento, però, non riguarda la tenuta strutturale ma le dotazioni di sicurezza (vie di fuga, sistemi antincendio ecc.). Riguarda, in ogni caso, solo i tunnel (lunghi oltre 500 mt).

30 dicembre 2019

Crolla parte della volta della galleria Berté, sulla A26



20 gennaio 2020

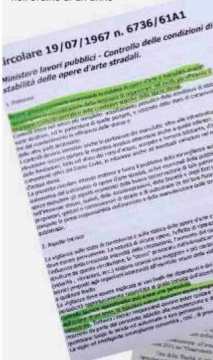
Autostrade propone al ministero dei Trasporti un protocollo di verifica delle gallerie, ispirato al modello francese. Prevede una prima ispezione preliminare e una approfondita

18-19 gennaio 2020

Il Mit effettua una visita ispettiva a Genova, alla direzione 1° Tronco di Aspi, per esaminare le attività

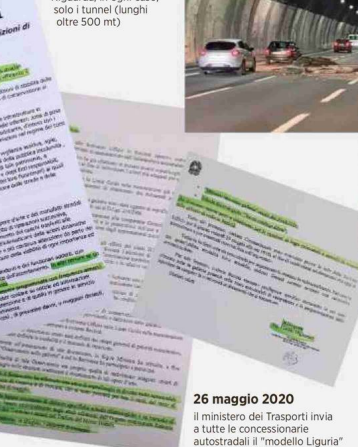
marzo 2020 - maggio 2020

Autostrade, con comunicazioni inviate l'11 marzo, 17 aprile e 7 maggio informa delle attività svolte, con le modalità esposte il 20 gennaio



20 maggio 2020

Il Mit annuncia di aver adottato il modello Liguria per le gallerie e di volerlo estendere a livello nazionale



26 maggio 2020

Il ministero dei Trasporti invia a tutte le concessionarie autostradali il "modello Liguria" sul controllo delle gallerie e convoca una riunione per il 29

29 maggio 2020

In una riunione con Autostrade il Mit cambia le regole. Ordina che parte delle attività incluse nell'ispezione approfondita siano anticipate nella preliminare. In particolare, lo smontaggio dei rivestimenti (le cosiddette onduline), va fatto entro il 30 giugno. In quel momento Aspi aveva già terminato le ispezioni sul 97% delle opere

15 giugno 2020

sulla scorta della costante paralisi del traffico e su richiesta della Regione, si svolge un incontro tra Mit, Regione, Aspi, Anas, Rfi e Trenitalia. Autostrade propone di rinviare al 30 settembre lo smontaggio di tutti i rivestimenti e al 31 marzo 2021 la conclusione dell'intero programma

17 giugno 2020

Il Mit modifica il piano. Lo smontaggio delle onduline nelle 143 gallerie già sottoposte a verifiche trimestrali deve terminare entro il 10 luglio



Peso: 1-2%, 5-91%

L'INCHIESTA

L'accusa della Corte dei Conti: concessioni, governo inadempiente

CARRATELLI E MENDUNI - PP. 4-5
GIUSEPPE SALVAGGIULO

C'è posta per il governo. Mittente, ancora una volta, la Corte dei Conti. Per dire che sulle «notevoli problematiche» delle concessioni au-

tostradali, a partire dal sistema perverso «meno manutenzioni=più profitti», il governo non è solo silente, ma anche inadempiente. -P.5



ANSA/LUCA ZENNARO

Coda in autostrada in direzione Genova sulla A12

IL DOCUMENTO

Richiamo dei giudici a Presidenza del Consiglio e ministeri su concessioni, tariffe e manutenzioni

L'accusa della Corte dei Conti “Il governo è inadempiente”

GIUSEPPE SALVAGGIULO

C'è posta per il governo. Mittente, ancora una volta, la Corte dei Conti. Per dire che sulle «notevoli problematiche» delle concessioni autostradali, a partire dal sistema perverso «meno manutenzioni=più profitti», il governo non è solo illegittimamente silente, ma anche inadempiente rispetto a «misure consequentiali annunciate il 24 settembre 2019» e che non risultano «assunte» a 9 mesi di distanza, il che configura una «potenziale violazione di

principi della normativa europea addebitabile» allo stesso esecutivo.

Una messa in mora recapitata nei giorni in cui il dossier autostrade torna in cima all'agenda politica per diversi motivi: la sorte irrisolta della più importante e problematica concessione, quella di Autostrade per l'Italia (50% della rete, 80% dei ricavi da pedaggi), a quasi due anni dal crollo del ponte Morandi di Genova; la prossima inaugurazione del nuovo viadotto, nell'incertezza su chi lo gestirà; l'imminente sentenza della Con-

sulta sul decreto Genova, che esclude Autostrade dalla ricostruzione accollandole però i costi; la paralisi delle autostrade liguri (e non solo) che scoppiano di traffico



Peso: 5-1%, 7-54%

per l'improvvisa accelerazione delle manutenzioni.

Nel frattempo sono trascorsi sei mesi da quando la Corte dei Conti aveva concluso e inviato al governo la più corposa e approfondita indagine mai svolta sul sistema delle concessioni autostradali. Un atto d'accusa a cui il governo non ha mai risposto, violando un obbligo previsto dalla legge del 1994. Perciò la Corte dei Conti torna a incalzarlo. Il documento che La Stampa è in grado di rivelare è datato 22 giugno. A redigerlo la sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato. A riceverlo presidenza del Consiglio ai più alti livelli e tre ministeri: Infrastrutture, Economia e Sviluppo economico.

La Corte dei Conti rileva che la strada della rinegoziazione delle concessioni si è finora rivelata «impraticabile», perché i concessionari sono blindati «dall'approvazione delle concessioni con legge nel 2008» (governo Berlusconi). Lo ammette, spiega la Corte, anche il ministero dell'Economia. In particolare la concessione di Autostrade per l'Italia «muta significativamente l'assetto tariffario e di remunerazione istituendo di fatto un sistema ad hoc, che si differenzia notevolmente dai principi» che ispirarono le privatizzazioni, ovvero il legame tra pedaggi pagati dagli utenti e investimenti del concessionario privato.

Al contrario, «la disconnessione delle tariffe rispetto ai costi» sostenuti dai privati, «oltre a rappresentare un evidente vantaggio per le concessionarie, costituisce un forte incentivo alla non effettuazione o al rallentamento degli investimenti» perché «a minori investimenti e manutenzioni corrispondono maggiori profitti». Tesi che riecheggia le inchieste della Procura di Genova sulla strategia aziendale di Autostrade per minimizzare le spese di manutenzione. Di fronte a una situazione caratterizzata da «opacità giuridica ed economica e stasi degli investimenti», per il governo «il problema più rilevante, necessario e urgente» dovrebbe essere «definire, se necessario per legge», nuove regole che costringano i concessionari a fare investimenti e manutenzioni, garantendo «una gestione efficiente e sicura di asset pubblici strategici» come le reti autostradali e «rafforzando strumenti di controllo e verifica tecnica, da eseguire sistematicamente e periodicamente».

E invece tutto tace. Per esempio sul sistema tariffario, che dovrebbe «consentire un rendimento sul capitale investito compatibile con quello di mercato per investimenti di rischio comparabile», prevedendo anche «restituzioni di parte dei ricavi generati dal traffico superiori alle previsioni penali per i ritardi negli investimenti». La Corte «auspica una rapida introduzione del nuovo sistema», al quale peraltro nemmeno l'Aiscat (associazione dei concessionari autostradali) si oppone, «purché ciò avvenga su base negoziale».

Silenzio dal governo anche sulle nuove concessioni. La Corte chiede «un'accelerazione delle procedure, da svolgersi prima della scadenza delle vecchie per tutelare l'interesse generale ed evitare la proroga di quelle vigenti», che nei fatti perpetua un patologico status quo. Altri escamotage anti concorrenziali sono «l'eccessivo valore di subentro» a carico dei nuovi concessionari e la modifica in corso d'opera dei tratti concessi a un privato, evitando una nuova gara. Per non dire della «programmazione di investimenti inutili al solo scopo di ottenere una proroga della concessione e della sottovalutazione delle redditività attese per ottenere incrementi di pedaggio».

E «in ogni caso» non si può andare avanti senza «una continua verifica sugli investimenti rapportati alle tariffe, un rafforzamento degli strumenti di controllo interni al ministero, allo stato insoddisfacenti, e un più adeguato sistema di sanzionabilità delle inadempienze» dei concessionari. All'indomani della tragedia di Genova fu prevista la nuova Agenzia unica per la sicurezza (Ansfisa). Dopo quasi due anni la Corte ne constata «la mancata operatività» che «non giova al buon andamento dell'agire amministrativo». Tutte questioni aperte, su cui la Corte chiede al governo «di rispondere punto per punto». Espressione, quest'ultima, in grassetto. Non pare un errore tipografico. —

Palazzo Chigi ha già violato l'obbligo di rispondere al primo dossier della Corte
Il monito:
“Accelerare sul rinnovo delle concessioni autostradali”

Il documento

Il richiamo inviato il 22 giugno dalla Corte dei conti alla Presidenza del Consiglio e ai ministeri di Infrastrutture, Economia e Sviluppo economico. Un vero atto d'accusa dopo il primo dossier che i giudici avevano consegnato al governo sei mesi fa e dopo il quale la situazione non si è sbloccata.



Nei giorni scorsi il richiamo della Corte dei conti al governo



Peso: 5-1%, 7-54%

Conte al lavoro sul fronte del Sud

Si stringono i tempi del negoziato sul fondo Ue per la ripresa: il premier oggi a Lisbona, domani a Madrid. Ieri l'incontro dei primi ministri Costa e Sanchez (che punta a convincere Rutte). Il Mes invitato di pietra

PAOLA DEL VECCHIO

Lisbona

Una settimana di fuoco per il premier Giuseppe Conte sul fronte interno e internazionale. Reduce dal tormentato decreto Semplificazioni, sarà oggi a Lisbona e domani a Madrid per definire una strategia comune dei Paesi del sud Europa sulla partita vitale del *Recovery Fund*. Un mini-tour che chiuderà, poi, lunedì 13 a Berlino, la principale tappa, per il faccia a faccia con Angela Merkel, alla vigilia dei cruciali negoziati nel Consiglio Europeo del 17 e 18 luglio, in cui saranno definiti i fondi di recupero per la pandemia.

Proprio Italia, Spagna e Portogallo hanno mantenuto la stessa posizione durante l'ultimo vertice del 19 giugno e dopo che Merkel ha confermato, nel recente incontro con Macron, la volontà di difendere la proposta della Commissione dagli assalti dei Paesi scettici (Austria, Olanda, Svezia e Danimarca). Il programma europeo di recupero da 500 miliardi in sussidi diretti e 250 miliardi in prestiti dovrebbe concretizzarsi in 175 miliardi per l'Italia e 140 per la Spagna, mentre la quota per il Portogallo si de-

finirà in fase di trattative. Ma è chiaro che quei fondi dovranno essere vincolati a riforme. Lo scontro sarà sugli "sconti" che pretendono i paesi del Nord Europa. E su chi controllerà come saranno spesi i finanziamenti.

Conte e Costa ne parleranno questa sera, in una cena di lavoro a Palacio de São Bento. Il preludio ieri, nei giardini della stessa sede del governo lusitano, dove il primo ministro portoghese e Pedro Sánchez hanno ribadito che i paesi mediterranei dicono no a «nuove condizioni» o austerità, oltre a quelle indicate dalla Commissione Europea. «La sola condizione è collegata alla transizione ecologica e digitale», ha rilevato il leader spagnolo. «L'obiettivo è riattivare la crescita e la creazione di lavoro, non è il momento di mischiare politiche», ha aggiunto, nell'assicurare che il suo governo è «impegnato sul Patto di stabilità». «È ovvio che ogni Paese, quando presenta un programma di ricostruzione, debba fissare obiettivi. Ma non è un assegno in bianco né è in arrivo una nuova Troika», ha fatto eco Antonio Costa. Sánchez visiterà la prossima settimana i recalcitranti soci del Nord, Olanda e Svezia. E spera di vincere le resistenze soprattutto della prima, decisa a non far passare il

voto (che è per unanimità) sui piani nazionali di ricostruzione, che equivarrebbe alla paralisi. Nel caso dell'Italia, il nodo è anche il polemico rimpallo sul Mes, il meccanismo europeo di stabilità con 36 miliardi a interessi minimi da destinare a infrastrutture sanitarie, che Berlino vorrebbe attivato. E non a caso Conte ha cominciato le consultazioni dalle due capitali assieme alle quali Palazzo Chigi vorrebbe accedere al fondo salva-Stati, per evitare di esibire fragilità sui mercati. Negli anni della crisi del 2008 Spagna e Portogallo sono già passati per le forche caudine (collegate al Mes) del Fmi, e le riforme alla fine hanno permesso loro di riconquistare la fiducia degli investitori. Ora, però, è necessario evitare che la crisi pandemica si trasformi in una lunga depressione economica. E non c'è tempo da perdere, perché è in gioco il futuro stesso dell'Unione nella più grande emergenza dal Dopoguerra, che mostrerà il suo volto più maligno a settembre. Il Fmi prevede un crollo del Pil del 9,1% per l'Italia, del 9,6% per la Spagna e dell'8% per il Portogallo. Peggio sul piano dell'occupazione, che crescerà rispettivamente al 12,7%, al 20,8% e raddoppierà al 14% nel paese lusitano. «Luglio sarà il mese dell'accordo», è il mantra ripetuto da Sánchez e Costa e che oggi scandirà an-

che Conte. Al test di stress l'Italia arriva con gli industriali di traverso al governo. Costa continua, invece, a contare sulla "pax sociale" offerta dal conservatore Psd, anche se punta ad ampliare la maggioranza agli ecologisti. Mentre, sul programma di rinascita Sánchez è riuscito a mettere d'accordo **Confindustria** (Ceo) e sindacati, nonostante l'opposizione del Partido Popular, per presentarsi in Europa con un'immagine di «solidità e solvibilità». Con l'avvocato Conte, dall'inizio della pandemia, il dialogo è stato continuo. I due si scambiano *whatsapp* quotidiani da quando la Spagna, con l'Italia il Paese europeo più colpito, ha riprodotto con una settimana di ritardo tutte le misure adottate contro il Covid-19. Restano alle spalle anni di incomprensioni e sgambetti, ed è previsto un assist anche alla candidatura alla presidenza dell'Eurogruppo di Nadia Calviño, appoggiata pure dal Portogallo. Ciò che conta è presentarsi uniti a Bruxelles, per difendere gli interessi comuni e anche l'unica speranza di farcela.

GLI INCONTRI

Al via i faccia a faccia del capo del governo prima del Consiglio Ue (poi il 13 con Merkel)

Il lusitano e lo spagnolo ribadiscono no a nuove condizioni. Con l'Italia, sono i due Paesi più interessati al "salva-Stati"



Peso: 44%

hanno detto



Sandra ZAMPA

Sottosegretario alla Salute (Pd)

«M5s interPELLI militanti
«Quelli del Mes sono soldi indispensabili. Nel M5s qualcosa sta cambiando. Interrogli i propri militanti con un'informazione trasparente».



Giorgia MELONI

Presidente Fratelli d'Italia

«Conte farà partito»
«Sono certa che Conte voglia fare un partito e che, dall'inizio della pandemia, abbia agito guardando più a consenso che a capacità di incidere su realtà».



Davide FARAONE

Capogruppo Iv al Senato

«Pd non per riformisti»
«Scissione? Discussione da Amarcord. È scelta che ho maturato senza rimpianti. La casa dei riformisti non è più il Pd. E Orlando sparava sul Pd quando era al 41%».



Il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez (a sinistra) e il suo omologo portoghese Antonio Costa davanti al Sao Bento Palace di Lisbona, sede del loro incontro

/ Epa

LE DUE SETTIMANE CHIAVE

I negoziati sul Recovery Fund e il bilancio Ue 2021-2027



L'EGO - HUB



Peso: 44%



Riforme

Governo, ecco il decreto sblocca-Paese

Cdm nella notte sul dl semplificazioni: ripartono i cantieri
Due milioni di lavoratori in Cig ancora senza assegno

Duecento miliardi in 15 anni il valore delle infrastrutture che sarà possibile sbloccare grazie a una corsia preferenziale. Oltre 100 grandi opere, affidate a commissari straordinari: su queste però la maggioranza litiga ancora. È il contenuto del decreto semplificazioni, giunto al traguardo: l'ultimo nodo è l'abuso d'ufficio. Il premier: «Riforme mai fatte, è una rivoluzione».

di Conte, D'Argenio, Messina, Petrini e Vitale

● da pagina 8 a pagina 13

Semplificazioni decreto al traguardo L'ultimo nodo è l'abuso d'ufficio

Il governo riunito nella notte, accordo sulle deroghe agli appalti per sbloccare opere da 200 miliardi. Il braccio di ferro sulla lista

di Giovanna Vitale

ROMA – Va avanti sino a notte fonda la discussione sul decreto Semplificazioni che tanto ha fatto litigare la maggioranza nelle ultime settimane: «Ma stasera l'approviamo» assicura Di Maio prima di infilarsi a palazzo Chigi.

Va avanti con qualche concitazione ma senza la bufera annunciata, s'era tutta consumata già prima, ri-

mescolando i fronti interni alla coalizione e saldando inedite alleanze: M5s e Iv uniti per azzerare i controlli, cancellare le gare e liberalizzare gli appalti all'insegna del "modello Genova", come se l'Italia fosse la



Peso: 1-5%, 8-33%

Svizzera e non il Paese che sui lavori pubblici spesso ingrassa mafie e corrottori, opposti all'asse Pd-Leu, che proprio tali rischi aveva segnalato, frenando sulle massicce deroghe al Codice varato nel 2015. Trovandosi però d'accordo, stavolta senza distinguo, sulla necessità di sburocratizzare, spingere sulla digitalizzazione, eliminare gli ostacoli che impediscono all'Italia di correre. Incluso il reato d'abuso d'ufficio, uno dei pochi nodi rimasti sul tavolo, fonte di divergenze non ancora sanate.

Alla fine il testo portato in Cdm – e limato sino all'ultimo da Giuseppe Conte in costante contatto con la ministra Paola De Micheli – è un compromesso. Duecento miliardi in 15 anni il valore delle infrastrutture che sarà possibile sbloccare grazie alla corsia preferenziale assegnata dalle nuove norme. Oltre 100 grandi opere, metà delle quali affidate ad altrettanti commissari straordinari, sulle quali però i giallorossi litigano fino all'alba. Opere che spaziano dai porti alle autostrade, passando per statali, alta velocità ferroviaria, aeroporti: dalla Gronda di Genova all'alta velocità Catania-Palermo-Messina; dal rifacimento di Pontina e Salaria, due consolari romane fra le più problematiche, al completamento del tunnel di base della Torino-Lione con l'adeguamento della linea storica sino alla quarta pista di Fiumicino e ai collegamenti su ferro degli scali più importanti.

Un elenco monstre, dettagliato nel piano Italia Veloce predisposto dalla titolare dei Trasporti, che confluirà

nell'allegato al Def triennale da licenziare entro settembre insieme al Programma nazionale di Riforma (PnR). Ovvero i tre pilastri del Recovery plan nazionale che sarà presentato a Bruxelles subito dopo la pausa estiva. Da oggi al centro del mini-tour nelle capitali europee che il premier inizierà stasera, portando come trofeo il decreto Semplificazioni appena approvato. "La madre di tutte le riforme", per usare le parole di Conte: prova provata dell'affidabilità tricolore.

Per questo aveva fretta, il presidente del Consiglio. Ha insistito per varare prima di partire il provvedimento che sospende per un anno, fino al 31 luglio 2021, il Codice degli appalti, depotenzia l'abuso d'ufficio e la responsabilità erariale, regala poteri eccezionali alle stazioni appaltanti e tempi certi sia per la valutazione di impatto ambientale, sia per i pareri delle Sovrintendenze. Introducendo in extremis due norme per la "stabilità finanziaria degli enti locali" e "l'organizzazione del sistema universitario". Un testo sul quale i partiti hanno battagliato a lungo finché Conte non ha avvocato a sé la partita, presentandosi in Consiglio dei ministri con un testo sul quale ha chiesto la convergenza di tutta la maggioranza. Anche a costo di fare qualche passo indietro rispetto allo schema iniziale. Come sugli appalti sopra la soglia dei 5,2 milioni di euro: lui, insieme a M5S e Iv, avrebbe voluto introdurre la procedura negoziata per tutti. Ma il Pd si è opposto, invocando il conflitto con le regole europee. Alla fine dai 150mila euro in su si pro-

cederà sempre a trattativa privata, ma invitando un certo numero di imprese a seconda del valore dell'appalto (cinque fino a 350mila euro; 10 fino a un milione; 15 fino a 5 milioni e oltre) così da garantire la concorrenza, in ossequio a un'altra richiesta pd. Il quale ha anche ottenuto che, sopra i 5,2 milioni, la gara si potrà bypassare solo per opere legate all'emergenza Covid: carceri, scuole e ospedali. Per tutte le altre, si farà.

Una quadra trovata a fatica. Come invece non è accaduto sull'abuso d'ufficio. Sul quale si continua a litigare. Con il Pd e Conte decisi ad alleggerirlo, prevedendo un'esimente in caso si persegua l'interesse pubblico, e il grillino Bonafede a insistere per lasciare la formula della "discrezionalità". Una discussione iniziata dopo la torta per i 34 anni di Di Maio, e non ancora conclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Sopra i 5,2 milioni
la gara resterà
obbligatoria, salvo
che per i lavori legati
all'emergenza Covid:
ospedali, scuole
e carceri***



Peso: 1-5%, 8-33%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA



Premier

Una foto di Giuseppe Conte di sabato scorso al Consiglio nazionale della Uil



Peso: 1-5%, 8-33%

Appalti e regole L'ultima battaglia nel governo

Approvato il piano delle riforme per la Ue

Dal Codice degli appalti all'abuso d'ufficio. Tanti e importanti i temi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, a partire da quel decreto semplificazioni che ancora agita la maggioranza. Tocca al premier Conte cercare di trovare la quadra tra le varie posizioni. Via libera al piano delle riforme per l'Unione europea. Il decreto semplificazioni

consta di 48 articoli in meno di 100 pagine per «realizzare — sottolinea il ministro degli Esteri Di Maio — un'accelerazione degli investimenti e delle infrastrutture». Il capogruppo Pd alla Camera Delrio spiega facendo capire che quello di ieri notte è solo il primo tempo di una lunga trattativa.

alle pagine 4 e 5

Il retroscena

Stretto tra dem e 5 Stelle Conte cerca l'intesa per dare un segno alla Ue

di **Enrico Marro**

ROMA I tecnici hanno lavorato fino a tardi prima che cominciasse il consiglio dei ministri, verso le 23, per tradurre in norme il compromesso raggiunto nella maggioranza sul decreto legge Semplificazioni. Obiettivo: far sì che il provvedimento sia approvato senza il famigerato «salvo intese», la formula che il governo usa quando dà solo un via libera di massima al testo riservandosi di risolvere i punti più controversi prima di inviarlo all'esame del Parlamento. Per questo, su input del presidente del Consiglio, Giu-

seppe Conte, si è cercato di sciogliere tutti i nodi prima della riunione del consiglio dei ministri, convocata inizialmente alle 21.30. Nonostante ciò, la discussione era ancora in corso a notte fonda e l'esito incerto tra approvazione completa o salvo intese.

Nei ministeri interessati circolava ottimismo, sia in quelli guidati dal Movimento 5 Stelle sia in quelli diretti dal Pd, i due partiti fino a pochi giorni fa su posizioni molto lontane. Fautori del cosiddetto «modello Genova» e dei commissariamenti a tappeto i

pentastellati, in singolare sintonia con Italia viva; difensori del «codice degli appalti» e contrari all'accentramento dei poteri derogatori sul Palazzo Chigi, i dem e Leu.



Peso: 1-10%, 5-33%

Alla fine il compromesso con il quale si è entrati in consiglio dei ministri è stato raggiunto riscrivendo l'articolo 2 della bozza. Si prevede così che le opere di importo superiore a 5,2 milioni di euro per le quali le stazioni appaltanti potrebbero, fino al 31 luglio 2021, derogare all'obbligo di gara europea e utilizzare la procedura negoziata con un numero ristretto di imprese devono rispondere a precisi criteri: riguardare lavori motivati dall'emergenza coronavirus e che interessino «l'edilizia scolastica, universitaria, sanitaria e carceraria» nonché i trasporti e le infrastrutture stradali, ferroviarie e idriche,

compresi quelli indicati nei contratti di programma dell'Anas (strade e autostrade) e di Rfi (rete ferroviaria), con risorse già state stanziare e progetto esecutivo. Per ogni procedura di appalto sarà nominato «un responsabile unico

del procedimento». Le stazioni appaltanti potranno operare in deroga ad ogni disposizione di legge, salvo le norme penali e il codice antimafia. Ci saranno poi alcune opere infrastrutturali con «elevato grado di complessità» per la realizzazione delle quali, secondo l'articolo 9 della bozza, anche questo riscritto, il presidente del consiglio potrà nominare, entro il 31 dicembre 2020 (e poi entro il 30 giugno 2021), con propri decreti, i Dpcm, uno o più commissari straordinari, su proposta del ministro delle Infrastrutture, la dem Paola De Micheli, e «previo parere delle commissioni parlamentari». Lo scontro su quanti commissari nominare (pochi per De Micheli, molti per i 5 Stelle) è quindi di fatto rinviato, ai Dpcm da concordare appunto.

Conte cerca di evitare il «salvo intese» sia perché avverte il pressing del Pd di Nicola Zingaretti per un governo

più operativo sia perché vuole mandare a Bruxelles un segnale che l'Italia ha varato le misure capaci di sbloccare i cantieri (quelli fermi riguardano opere per circa 130 miliardi, secondo lo stesso esecutivo) e velocizzare gli investimenti. Insomma, per presentarsi con le carte in regola al consiglio europeo del 17 luglio e rivendicare il via libera al Recovery fund dal quale spera di ottenere consistenti trasferimenti a fondo perduto. Un segnale del fatto che il presidente del consiglio farà di tutto per chiudere la partita sul decreto Semplificazioni nella notte è arrivato con la decisione di tenere la conferenza stampa questa mattina.

Conte vuole uscire dalla riunione con l'approvazione sia del decreto sia del Piano nazionale di riforma, documento che ha avuto il via libera prima di mezzanotte e verrà inviato alla commissione Ue con allegato il Piano «Italia

veloce», messo a punto da De Micheli, con l'elenco di circa 110 opere più 18 programmi di opere complesse che coprono tutte le infrastrutture. Il Piano censisce risorse per 131 miliardi di euro già assegnate (60 sulle ferrovie, 45 su strade e autostrade, il resto su città metropolitane, porti e aeroporti), indica una sessantina di opere prioritarie, tra le quali il completamento dell'alta velocità fino a Reggio Calabria, la Torino-Lione, le pedemontane veneta e lombarda, l'autostrada cispadana, il completamento della statale Orte-Civitavecchia. Opere sulle quali sono tutti d'accordo. Meno, invece, su procedure e commissariamenti: il vero oggetto della discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa

Nel tentativo di trovare un accordo è stato riscritto l'articolo 2 della bozza

I nodi

● Il decreto Misure urgenti per la semplificazione del «Sistema Italia» è una delle bandiere del Pd, «una priorità» per il ministro dell'Economia Gualtieri

● Finora Pd e M5S si sono divisi sulla riforma del codice degli appalti 2016, che il Movimento, puntando sul Modello Genova, voleva invece superare

● L'altro nodo del decreto era la riforma dell'abuso d'ufficio ma a complicare i rapporti di maggioranza, già stressati dall'emergenza sanitaria, è tornato anche il dossier legge elettorale: Pd e M5S avevano un'intesa su un proporzionale con soglia al 5% ma Leu e Italia viva ora si oppongono. Il Pd ha chiesto di far arrivare il testo il 27 luglio alla Camera



Peso: 1-10%, 5-33%

INFRASTRUTTURE

Stretto di Messina, rispunta l'idea del Ponte (o del tunnel)

A completamento del progetto dell'Alta velocità ferroviaria al Sud, ecco spuntare dal Consiglio dei ministri la vecchia idea del Ponte sullo Stretto di Messina. O, in alternativa di un tunnel sottomarino. Il premier Conte e il ministro De Micheli hanno dato luce verde allo studio di fattibilità del collegamento tra Calabria e Sicilia. **Giorgio Santilli** — a pag. 3



Grandi Infrastrutture. Una veduta dal satellite dello Stretto di Messina, tra Calabria e Sicilia, per il quale si torna a valutare il progetto di un collegamento stabile

Ponte o tunnel, ora il governo riparte sullo Stretto di Messina

Progetto di fattibilità. Sarà finanziato uno studio per valutare le opzioni di collegamento stabile dopo lo sblocco della Salerno-Reggio Calabria veloce e l'accelerazione della Catania-Messina-Palermo

Giorgio Santilli
ROMA

Ora che il governo Conte - con il premier e con la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli - si è intestato il progetto del completamento dell'Alta velocità di rete-Avr (reintitolato #italiaveloce) con l'avvio del progetto della linea ferroviaria veloce Salerno-Reggio Calabria e l'accelerazione del progetto della

Catania-Messina-Palermo, era ineludibile che si sciogliesse anche l'ultimo nodo restante sulla rete, quello del collegamento stabile, ferroviario e autostradale, fra Calabria e Sicilia sul Ponte dello Stretto.

A ore - se non è già accaduto alla fine del Consiglio dei ministri notturno che ha esaminato il decreto legge semplificazioni e l'allegato Infrastrutture al Def contenente il piano delle opere prioritarie del go-

verno - il premier e la ministra daranno l'annuncio della decisione di procedere con un nuovo progetto di fattibilità tecnico-economica (e anche ambientale) che metta a confronto le diverse opzioni possibili



Peso: 1-12%, 3-30%

per l'attraversamento dello Stretto: ci sarà inevitabilmente il vecchio progetto del ponte a campata unica della società Stretto di Messina, per cui è ancora in corso un contenzioso con il general contractor Euro-link; ci sarà quasi certamente un nuovo progetto di ponte a più campate; rispunterà anche l'ipotesi del tunnel o dei tunnel subalvei.

Sono pronti una cinquantina di milioni di euro per decidere quale sia la soluzione più opportuna per garantire la realizzazione dell'anello mancante nel disegno di mettere nella rete dell'Alta velocità l'intero Paese.

Il rilancio sullo Stretto di Messi-

na suonerà a molti anche come una prova dell'accelerazione che il premier vuole imprimere ai programmi infrastrutturali del suo governo. E di quelli per lo sviluppo del Mezzogiorno, in particolare. Una conferma che sulla doppia partita delle grandi opere e del Mezzogiorno il premier fa sul serio.

Conte per altro incontrerebbe il favore di una larga parte del M5s a questa scelta che risulterebbe digeribile - messa in termini di Alta velocità di rete - anche al Partito democratico, contrario all'opera quando fu proposta e progettata dai governi Berlusconi e dalla società Stretto di Messina.

La cautela politica impone di dire che nulla sarà effettivamente deciso fino al confronto che sarà innescato (anche con un procedimento di dibattito pubblico) dal progetto di fattibilità, ma il cambio di marcia è evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la progettazione i soggetti incaricati sono la danese Cowi, la canadese Buckland & Taylor, l'altra danese Sund & Bælt

800 milioni

IL VALORE DEL CONTENZIOSO

Il contenzioso aperto da Euro-link contro la società Stretto di Messina, vale 800 milioni ed è fermo al giudizio di appello



Società Stretto di Messina. Per il vecchio progetto del ponte a campata unica della società Stretto di Messina è ancora in corso un contenzioso con il general contractor Euro-link. Tra i possibili progetti, un nuovo ponte a più campate e l'ipotesi del tunnel o dei tunnel subalvei.

15 aprile 2013

SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA IN LIQUIDAZIONE

La Stretto di Messina è stata posta in liquidazione, con la legge 221/2012 e il Dpcm del 15 aprile 2013



Paola De Micheli, ministro delle Infrastrutture.

Tra le priorità c'è il completamento dell'Alta velocità di rete-Avr con l'avvio del progetto della linea ferroviaria veloce Salerno-Reggio Calabria e l'accelerazione del progetto della Catania-Messina-Palermo



Il progetto. Una elaborazione grafica del progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina



Peso: 1-12%, 3-30%

Semplificazioni, ultima trattativa

DECRETO LEGGE

Confronto notturno sul Dl
Corsie veloci per scuole,
sanità, strade e ferrovie

Il decreto legge semplificazioni arriva al Consiglio dei ministri, per voler del premier, ma alle 22,30 la riunione non era ancora cominciata per i rinvii e il mancato accordo sul testo. Nell'ultimo testo la corsia veloce è stata prevista per sette settori: scuole, università, sanità, carceri, strade, ferrovie e opere idriche. Regge il modello base di Palazzo Chigi: poteri di emergenza alle stazioni appaltanti

per affidamenti di lavori, forniture e servizi professionali, ma pochi commissari. Per gli affidamenti fino a cinque milioni di euro, crescerà il numero di imprese da invitare informalmente al crescere dell'importo, da 5 a quindici.

Giorgio Santilli — a pag. 2

Corsie veloci per gli appalti in scuole, sanità, carceri, strade, ferrovie e dighe

Dl semplificazioni. Rinvii nella notte per il Cdm
Regge il modello base di Palazzo Chigi: poteri di emergenza alle stazioni appaltanti, pochi commissari

Giorgio Santilli
ROMA

I dettagli del decreto legge Semplificazioni saranno resi noti oggi, almeno a grandi linee. Non era escluso, infatti, ieri sera, prima della riunione del Consiglio dei ministri che alle ore 22,30 non era ancora cominciata, che il governo potesse approvarlo «salvo intese». Non è detto, infatti, che il pressing fortissimo del premier Giuseppe Conte per ap-

provare comunque il decreto legge in giornata abbia consentito di risolvere tutti i nodi che ieri mattina si presentavano ancora non risolti.

Sull'impianto base il testo messo a punto dal segretario generale di Palaz-

zo Chigi, Roberto Chieppa, e discusso con i partiti della maggioranza per una settimana, ha retto l'urto delle spinte contrapposte delle forze di maggioranza. Il risultato più rilevante è che l'articolo 2 ha ballato in questi giorni ma esce simile a come era entrato: restano i poteri straordinari di emergenza assegnati direttamente alle stazioni appaltanti per affidamenti di lavori, forniture e servizi professionali (fra cui la progettazione). Varranno in tutti i casi in cui la realizzazione è necessaria per far fronte agli effetti negativi dell'emergenza sanitaria ed economica. Vengono indicati sette settori in cui queste procedure possono essere applicate: scuole, università, sanità, carceri, strade, ferrovie e opere idriche. La corsia veloce vale per



Peso: 1-3%, 2-79%

tutte le opere ricomprese nei contratti di programma Anas e Rfi. Scompare il Dpcm che avrebbe dovuto elencare gli interventi dove questi poteri straordinari erano ammessi.

Resta invece un Dpcm per individuare le opere che saranno affidate a commissari. Non sono nell'articolo 2 ma nell'articolo 9 e i commissari non saranno «modello Genova» ma modello sblocca cantieri, con poteri più limitati (anche se rafforzati dal decreto legge). Saranno pochi, una trentina, come chiedeva il Pd, non alcune centinaia con poteri a 360°. La cosa politicamente più rilevante è che la proposta di nominarli arriva dal ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli.

Anche l'articolo 1 ha retto all'urto sia pure con alcune correzioni. È quello che consente di affidare le opere fino a 5 milioni di euro con una procedura negoziata senza bando di gara. Qui fino alla fine è stato ritoccato

il numero delle imprese da invitare. Al Pd cinque erano parse poche, quindi cresceranno al crescere dell'importo, fino a un massimo di quindici. In particolare, dovranno essere almeno cinque per opere fino a 350 mila euro, dieci per opere fino a un milione di euro, quindici fino a 5 milioni di euro. Sotto i 150 mila euro possibili gli affidamenti diretti. Comunque si dovrà seguire un criterio di turnazione e rotazione.

Restano due pietre miliari del decreto legge: la riforma dell'abuso d'ufficio e quella della responsabilità erariale. Nel primo caso vengono circoscritti i casi perseguibili perché si esce da una indicazione generica di mancato rispetto della legge per una indicazione più puntuale di comportamenti che vengono perseguiti fuori della sfera di discrezionalità del funzionario pubblico. Per la responsabilità erariale la colpa grave sarà perseguita solo nei casi di omissione di un'azione mentre non lo sarà per i casi di azione, dove resta perseguibile solo il dolo. Non fare diventerà più rischioso che fare, questo almeno è l'intento di Palazzo Chigi. E su questo la maggioranza è compatta.

Restano molte aree grigie nel decreto su temi che sono comunque cruciali se si vogliono sbloccare gli investimenti pubblici. A partire dal capitolo delle valutazioni ambientali che subiscono una limitazione dei tempi, ma non adegua-

ta al peso che questi passaggi hanno nell'iter di approvazione di un progetto. Una valutazione definitiva si potrà fare soltanto con il testo definitivo. Bene invece le ulteriori accelerazioni per gli investimenti in banda larga e 5G e per gli interventi green del Piano nazionale integrato energia e clima. Avranno tempi ulteriormente ridotti e una commissione ad hoc per la valutazione di impatto ambientale. Molto incisive anche le norme per la rigenerazione urbana con l'eliminazione dei vincoli più gravi alla demolizione e ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

IMPRESE DA INVITARE ALLA PROCEDURA SENZA GARA
Il numero massimo di quelle che potranno essere ammesse alla procedura negoziata che crescerà in base all'importo

**Conferma-
te le riforme
del-
l'abuso
d'ufficio
e della
responsa-
bilità
erariale dei
funzionari
pubblici**



Palazzo Chigi. Prima della riunione del Consiglio dei ministri di ieri sera non era escluso il via libera al decreto Semplificazioni «salvo intese». Nonostante il pressing fortissimo del premier Giuseppe Conte per approvare comunque il decreto legge in giornata

Le misure

1

FINO A 5 MILIONI DI EURO

Trattativa con imprese senza bando di gara

Per rilanciare gli investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture e dei servizi pubblici è prevista una procedura negoziata, applicabile fino alle soglie comunitarie (che per gli appalti di lavori superano i 5 milioni di euro), senza bando. Questo però deve avvenire previa consultazione di almeno cinque operatori economici, ove esistenti, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti, che tenga conto anche di una differenziazione territoriale degli invitati, individuati in base ad indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici. I lavori possono essere eseguiti anche in amministrazione diretta, fatto salvo l'acquisto e il noleggio di mezzi, per i quali si applica comunque la procedura di cui al periodo precedente. L'avviso sui risultati della procedura di affidamento contiene anche l'indicazione dei soggetti invitati.

2

GRANDI OPERE

I poteri eccezionali alle stazioni appaltanti

Alla fine sembra aver retto in Consiglio dei ministri l'impianto iniziale proposto da Palazzo Chigi: per le grandi opere sopra la soglia Ue di 5,2 milioni di euro l'accelerazione avviene dando poteri emergenziali direttamente alle stazioni appaltanti. Si evita in questo modo una lunga schiera di commissari «modello Genova», che il Pd non avrebbe mai accettato, ma al tempo stesso si crea una «corsia veloce» in deroga alle procedure ordinarie previste dal codice appalti. A blindare questa costruzione contro le possibili obiezioni Pd c'è il fatto che i poteri eccezionali vengono assegnati sulla base di una norma dello stesso codice appalti (art. 63). Il governo si limita a prevedere che l'urgenza prevista per attivare i poteri non riguarda solo la sanità ma l'intera economia. Questo generalizza o almeno amplia molto l'applicazione dell'articolo 63. Fino alla fine, però, battaglia su quali limiti si dovessero mettere a questo ampliamento.

3

DEROGHE AL CODICE

Senza i commissari non è modello Genova

Il modello Genova, tanto evocato anche dal premier Giuseppe Conte, non passa alla fine perché non ci sono i commissari straordinari (cioè terze figure rispetto che scalzano le stazioni appaltanti) con i poteri sterminati di Genova. La soluzione adottata dall'articolo 2 del Dl si avvicina al modello Genova da un lato più sostanziale: i poteri affidati alle stazioni appaltanti sono, almeno per la fase di aggiudicazione, gli stessi assegnati al sindaco del capoluogo ligure Bucci sulla base dell'articolo 63 del codice appalti. Bisognerà capire se si ripeteranno le condizioni che hanno portato a un'aggiudicazione del tutto anomala, senza neanche la graduatoria delle offerte.

Ci saranno comunque una trentina di opere commissariate, non con i poteri del modello Genova, ma con quelli di uno sblocca-cantieri rafforzato, per sbrogliare le situazioni più difficili. Proposta alla ministra De Micheli (altro punto a favore del Pd).



Peso: 1-3%, 2-79%

4

CODICE PENALE

Abuso d'ufficio al test discrezionalità

Sarà solo in Consiglio dei ministri che verrà sciolto l'ultimo nodo sul nuovo reato di abuso d'ufficio. In entrata il testo ancora lascia aperta la porta all'inserimento nel corpo del nuovo articolo 323 del Codice penale potrebbe così ancora trovare spazio il riferimento ai margini di discrezionalità nell'interpretazione di norme e regolamenti. La rilevanza penale scatterebbe cioè solo nel momento in cui margini di discrezionalità fossero assenti. Per il resto, la riforma punta a delimitare comunque in maniera più puntuale le condotte suscettibili di essere sanzionate, evitando da una parte i due maggiori problemi della disciplina attuale: l'avvio di troppi procedimenti a fronte di poche condanne, l'instaurarsi di forme di "burocrazia difensiva" da parte degli amministratori pubblici

5

I FUNZIONARI DELLA PA

Responsabilità erariale più ampia per chi non fa

La riforma della responsabilità erariale definita dall'articolo 15 del decreto legge viene letta da Palazzo Chigi non tanto e non solo come allentamento dei controlli sulle azioni dei funzionari della Pa (che sono perseguibili solo per dolo e non più anche per colpa grave) ma come una operazione di riforma più complessiva che punta a rendere più rischiosa la non-azione (omissioni o rinvii) rispetto all'azione. Questo perché i funzionari Pa potranno ancora essere perseguiti dalla Corte dei conti per colpa grave in caso di non-azione. Si aggiunga che l'articolo 16 introduce un nuovo controllo della Corte dei conti «concomitante» che può colpire comportamenti omissivi. Inoltre la responsabilità erariale viene richiamata esplicitamente 4 nel caso in cui non si aggravi definitivamente un contratto a sei mesi dall'avvio dell'iter.

6

VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

Potere sostitutivo in caso di inerzia

Per ridurre i tempi delle valutazioni di impatto ambientale (Via), è previsto: l'obbligo di presentazione sin dall'avvio del procedimento da parte del proponente del progetto di fattibilità o del progetto definitivo (in luogo degli attuali elaborati progettuali); esercizio del potere sostitutivo in caso di inerzia nella conclusione del procedimento; parallelizzazione dell'intero procedimento di Via e della relativa Conferenza di servizi in modo tale da ridurre, sensibilmente, la durata di un procedimento che attualmente prevede due fasi consequenziali; creazione di una procedura speciale accelerata (fast-track) dedicata all'espletamento delle procedure Via delle opere ricomprese nel Programma Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC). Tali procedure sarebbero affidate all'istruttoria di una Commissione speciale composta da dipendenti pubblici.

7

INCOMPIUTE

Fondo per prosecuzione delle opere pubbliche

È prevista l'istituzione di un fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche, con l'obiettivo di evitare che la mancanza temporanea di risorse pubbliche (in attesa della erogazione di un finanziamento o per altra causa) possa costituire un ostacolo alla realizzazione dell'opera. Beneficiari del fondo sono le stazioni appaltanti e le somme sono destinate a finanziare la prosecuzione delle opere necessarie alla realizzazione dell'opera. Le modalità operative del fondo sono individuate con decreto del ministero dell'Infrastrutture, di concerto con il ministero dell'Economia, da adottarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto Semplificazioni. Il fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche si finanzia utilizzando le economie derivanti dai ribassi d'asta

8

TEMPI STRETTI E PROCEDURE SNELLE

Conferenza di servizi veloce per l'emergenza

Introdotta una procedura di Conferenza di servizi straordinaria, per un tempo determinato, per le opere da realizzare per il superamento della fase dell'emergenza sanitaria del Covid-19. In particolare viene consentito alle amministrazioni di procedere esclusivamente mediante conferenza di servizi semplificata, in modalità asincrona prevedendo, altresì, che la conferenza operi secondo una tempistica più breve (60 giorni) rispetto a quanto attualmente prescritto per le decisioni delle Pa partecipanti. Se l'amministrazione procedente ritiene necessaria un'analisi contestuale degli interessi coinvolti, svolgerà entro trenta giorni una riunione telematica dove si considera in ogni caso acquisito l'assenso senza condizioni delle amministrazioni che non abbiano partecipato alla riunione ovvero, pur partecipandovi, non abbiano espresso la propria posizione.

9

PIANO NAZIONALE ENERGIA E CLIMA

Iter più snello per le infrastrutture

Iter accelerato per la valutazione d'impatto ambientale (Via) di tutte le opere incluse nel Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec), con il percorso affidato all'istruttoria di una commissione speciale composta da dipendenti pubblici. E ancora, un significativo snellimento amministrativo per gli interventi sulla rete elettrica (a cominciare dal collegamento tra Campania, Sicilia e Sardegna, il cosiddetto "Tyrrhenian Link", che sarà realizzato da Terna), nonché su quella del gas inclusi nella strategia dell'esecutivo. La bozza di decreto semplificazioni, entrata ieri in Consiglio dei ministri, prevede poi procedure semplificate per la Via collegata alla modifica degli impianti rinnovabili esistenti con l'obiettivo di accelerare il raggiungimento dei target di decarbonizzazione fissati dal Pniec.

10

BANDA ULTRALARGA

5G, alt a veti dei Comuni Norme sblocca fibra

Nella bozza è presente una norma per limitare le iniziative «anti 5G» dei Comuni. Questi potranno adottare regolamenti sulla localizzazione delle stazioni radiobase tlc solo per «siti sensibili individuati in modo specifico» e comunque «senza limitazioni in aree generalizzate» e senza intervenire in materia di limiti di elettromagnetismo. Fitto il pacchetto per la banda ultralarga fissa con semplificazioni relative alle autorizzazioni paesaggistiche e archeologiche, alla posa della fibra ottica nei casi in cui sono coinvolte Rfi ed Anas, alla possibilità di usare per gli scavi la "microtrincea". La sospensione dei termini dei procedimenti amministrativi prevista dal Dl Cura Italia non si applicherà alla presentazione da parte degli operatori della Scia per le reti tlc.

11

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Spunta diritto a innovare ma si rinvia su PagoPa

Arriva il cosiddetto "diritto a innovare": sperimentazioni in deroga per imprese, università ed enti di ricerca che intendono lanciare iniziative in nuove tecnologie. In caso di valutazione positiva della sperimentazione da parte della presidenza del consiglio, poi, per il lancio del servizio potranno essere modificate o rimosse norme restrittive. Arriva una nuova proroga del termine entro il quale tutti i pagamenti delle Pubbliche amministrazioni dovranno essere resi disponibili attraverso la piattaforma online PagoPA: non più il 30 giugno 2020 ma il 28 febbraio 2021. La verifica dell'identità digitale, attraverso l'applicazione Applo, equivarrà alla esibizione del documento di identità nei casi in cui si richiede che questo sia trasmesso per via telematica.

12

RIGENERAZIONE URBANA

Meno vincoli e costi per demolire e ricostruire

Il Dl semplificazioni interviene anche sul testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) per agevolare la rigenerazione urbana liberando la demolizione e ricostruzione dei vincoli finora esistenti su sagoma, sedime e volumi: in ogni caso di intervento anche qualora le dimensioni del lotto di pertinenza non consentano la modifica dell'area di sedime ai fini del rispetto delle distanze minime tra gli edifici e dai confini, la ricostruzione è comunque consentita osservando le distanze preesistenti. Gli incentivi volumetrici eventualmente riconosciuti possono essere realizzati con ampliamenti fuori sagoma e con il superamento dell'altezza massima dell'edificio demolito, sempre nel rispetto delle distanze preesistenti. Per incentivare gli interventi anche di recupero e riuso degli immobili dismessi o in via di dismissione prevista una riduzione del contributo di costruzione



Peso: 1-3%, 2-79%



**Pressing per
l'approvazione.
Il premier
Giuseppe Conte**



Peso: 1-3%, 2-79%



Intervista al direttore dell'Agenzia delle Entrate

Ruffini "Prima di tutto tagliare le tasse alle imprese Solo così l'Italia riparte"

di Roberto Petrinì

ROMA — Direttore Ruffini, se fosse per lei cosa sceglierebbe: tagliare l'Iva o l'Irpef?

«Non è un derby di fronte al quale dobbiamo scegliere da che parte stare - risponde Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate -. Non ci sono due curve che tifano. C'è la politica o meglio le politiche come ripeteva Andreotta e il fisco è la madre di tutte le riforme, a mio avviso. Serve una visione globale, anche se capisco che il tema aliquote Irpef sia il più sentito perché va diretto nelle tasche di tutti noi, delle imprese, delle famiglie. Non guardiamo solo al rigore, ma a tutta la partita. Non esiste un Var per la politica, ma la storia».

Ma qual è il primo punto al quale mettere mano?

«Rimango convinto che un buon punto di partenza per giocare questa partita sia dare ordine e disboscare le leggi esistenti che vanno poi raccolte in testi unici».

E poi?

«Quel che è ormai chiaro a tutti è che è necessario far ripartire la locomotiva. La locomotiva sono le imprese. Il taglio deve andare a loro beneficio perché creano lavoro, il lavoro produrrà i redditi e i redditi alimenteranno il consumo e i servizi».

Come fare?

«I modi possibili per ottenere questo risultato sono vari. Una possibilità è tagliare il principale costo delle imprese riducendo il cuneo fiscale sul lavoro. Ma c'è anche un'altra possibilità. Prendiamo le piccole e piccolissime attività d'impresa, che sono la grande maggioranza delle partite Iva. A loro dovrebbe

essere esteso il sistema di tassazione per cassa consentendo l'immediata deducibilità degli investimenti, invece di diluirla nel tempo con gli ammortamenti. Questa sorta di cash flow tax potrebbe essere un buon strumento per far ripartire gli investimenti e quindi la produzione».

Sulle spalle dei contribuenti pesa da sempre la burocrazia fiscale. Lei ha gestito in passato la dichiarazione dei redditi precompilata. Cosa si può fare di più?

«La complessa macchina fiscale non è la stessa di venti o dieci anni fa, ma, nonostante ciò, la strada da compiere è ancora lunga. Il "fisco di massa" ha bisogno di automatismi, deve essere un fisco automatico, ma controllabile. Il passo successivo è estendere tale modello anche a buona parte delle partite Iva: parlo di 4,4 milioni tra persone fisiche e società di persone su 5,7 partite Iva totali».

Automatismo significa anche ridurre la giungla delle scadenze durante l'anno?

«Ogni anno assistiamo a un calendario che slitta e si adatta alle esigenze dei cittadini e a quelle dell'erario. Ecco, forse il tema delle scadenze potrebbe essere un buon punto di partenza per il secondo capitolo della riforma fiscale. C'è un modo per uscire da questo labirinto una volta per tutte».

Cioè?

«Primo: la fatturazione elettronica ci fornisce già gran parte dei dati necessari per la dichiarazione Iva: potrebbe essere precompilata; nella stessa

direzione andranno gli scontrini. Secondo: la tassazione per cassa, la cash flow tax cui ho accennato prima; se pienamente applicata, potrebbe cancellare alcune voci meramente contabili, come ammortamenti, rimanenze, accantonamenti, rendendo possibile una precompilata Irpef anche per i titolari di partita Iva. Terzo: una volta che il fisco può precompilare le dichiarazioni annuali Irpef delle partite Iva, potrebbe farlo anche calcolando mese per mese quanto deve incassare o restituire e quindi potrà introdurre un sistema di prelievi, compensazioni e rimborsi infrannuali, invece dei saldi e acconti annuali che creano spesso problemi di liquidità. Le dichiarazioni annuali diventerebbero dei meri documenti riepilogativi e di congruaggio finale».

Dunque l'attuale sistema di acconti e saldi è destinato ad andare in soffitta?

«Soppresso, insieme alla ritenuta d'acconto dei professionisti. Si potrebbe costruire un sistema di liquidazione periodica mensile delle imposte sui redditi agganciato all'andamento della cassa delle imprese, con



Peso: 56%

l'addebito delle somme dovute sul conto corrente del contribuente, ovviamente, previa sua autorizzazione o la compensazione delle perdite nel primo periodo successivo utile. L'Agenzia potrebbe anche calcolare mese per mese quanto deve incassare e quindi potrà introdurre un sistema di prelievi mensili, invece dei saldi e acconti annuali che, come le dicevo, producono spesso problemi di liquidità».

In questo modo la partita Iva pagherebbe le tasse mensilmente un po' come il dipendente...

«Almeno nella percezione del contribuente sarà così. L'importante è che con questo sistema è possibile cancellare tutto il meccanismo attuale di acconti e saldi, nonché la ritenuta sui redditi di lavoro autonomo ed evitando così a monte il sorgere di crediti di imposta versata in più che il fisco dovrebbe poi rimborsare. Anche per l'erario il versamento sarebbe più continuo e non sarebbe più concentrato nelle date degli acconti e del saldo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*Si può ridurre
il cuneo fiscale,
ma anche consentire
alle piccole imprese
di dedurre
immediatamente
i loro investimenti*

*Vogliamo estendere
la dichiarazione
precompilata
anche alle partite Iva
Basta scadenze fisse
per pagare,
ci sarà un prelievo
mese per mese*

— ” —



▲ **Ernesto Maria Ruffini**

Nato a Palermo nel 1969, avvocato, è il direttore dell'Agenzia delle Entrate



Peso: 56%

Ancora due milioni di lavoratori aspettano la cassa integrazione

La maggioranza di chi è senza Cig non riceve alcun sostegno da marzo: 1,5 milioni dipendono dall'Inps mentre i restanti 500 mila circa dal Fondo degli artigiani. Che però non ha le risorse necessarie

di **Valentina Conte**

ROMA – Almeno 2 milioni di lavoratori sono in attesa della cassa integrazione. La stragrande maggioranza aspetta ancora i soldi di marzo o aprile o anche di entrambi i mesi. In misura minore, quelli di maggio a cui si sono accodate le più recenti richieste di giugno. Di questi 2 milioni, 1,5 milioni dipendono dall'Inps. Il resto – una stima che potrebbe rivelarsi al ribasso – dal Fondo di solidarietà bilaterale degli artigiani.

Ma se nel caso dell'Inps i soldi non mancano – 17,6 miliardi stanziati dai decreti Cura Italia e Rilancio – nel caso degli artigiani il Cura Italia ha messo solo 60 milioni a fronte di 1,242 miliardi richiesti. Il decreto Rilancio ha integrato le risorse con altri 765 milioni di cui i primi 249 milioni arrivati il 26 di giugno – dieci giorni fa – e distribuiti nel giro di 24 ore, chiudendo le pendenze più antiche: il mese di marzo è stato liquidato a tutti i 628 mila artigiani che avevano chiesto un aiuto, il mese di aprile solo al 20% di loro, saliti nel frattempo a 800 mila. A conti fatti nelle casse di Fsba mancano ancora 933 milioni. Per 516 milioni Fsba attende un bonifico (soldi già stanziati), ma il ministero del Lavoro preferisce procedere con la tecnica del rimborso: eroga i soldi per tranches e solo dopo il rendiconto della spesa precedente. Per la quota restante – 417 milioni – servono nuovi stanziamenti. Se ne occuperà il decreto Luglio? Potrebbe anche bastare un decreto interministeriale, se la ministra Nunzia Catalfo (Lavoro) decidesse di attingere al suo fondo ministeriale per la Cig da 2,7 miliardi.

E veniamo all'Inps. I dati qui so-

no di due tipi. Da una parte, le domande già autorizzate e per le quali le imprese hanno spedito all'Inps gli SR41, ovvero i documenti che contengono gli Iban di chi deve ricevere la Cig: 17.574 lavoratori non hanno mai visto un soldo di cassa da marzo e il loro SR41 è arrivato prima del 31 maggio, mentre altri 322.707 hanno incassato marzo ma aspettano aprile e gli SR41 sono stati spediti dalle aziende dopo il 31 maggio. Totale: 340.281 lavoratori in attesa (al 29 giugno). Il secondo tipo di dati riguarda le domande ancora giacenti, alcune molto vecchie, che risultano né autorizzate né respinte né annullate dall'Inps: al 25 giugno, siamo a 107 mila domande per 1,2 milioni di lavoratori. Totale per l'Inps: 1,5 milioni senza la Cig, nelle sue tre forme (ordinaria, in deroga, fondi di solidarietà: a seconda dei settori e della dimensione dell'azienda).

L'arretrato di domande in giacenza è cresciuto molto nel mese di giugno. Specie dopo il 18 giugno, quando sono partite le nuove domande di Cig, quelle accelerate dalle regole introdotte dal decreto Rilancio. Erano tante però già al 4 giugno (mezzo milione di lavoratori sospesi), al 12 giugno (oltre 800 mila) e al 14 giugno (872 mila). Questo fa pensare che si tratti di un arretrato legato al periodo di lockdown. Ma l'Inps non chiarisce, come pure non divide la prima e dopo 18 giugno.

Cosa succede dal 18 giugno, quali le novità? Tutte le aziende possono ottenere dall'Inps un anticipo rapido del 40% delle ore autorizzate (e per la Cig in deroga non si passa più dalle Regioni). Visto che il massimale di Cig è pari a 1.200 euro (per gli stipendi più alti), il 40% cor-

risponde a 480 euro per una cassa a zero ore (impresa chiusa), 240 euro per una cassa a metà ore. Secondo le prime valutazioni, solo il 20% delle imprese che hanno fatto domanda dopo il 18 giugno ha chiesto l'anticipo del 40%. Forse perché i contabili sono sotto stress nel mese di giugno – tra quattordicesima e altri adempimenti accumulati nei mesi di lockdown – o perché i tempi sono stringenti. L'impresa deve fare domanda entro 15 giorni da quando mette i lavoratori in Cig indicando subito codice fiscale, Iban e ore di cassa. E poi entro il mese successivo inviare l'SR41 per il saldo: se non lo fa entro questi tempi, l'Inps si riprende il 40% anticipato e l'azienda deve pagare la Cig tutta di tasca sua.

La cosa curiosa è nella circolare 78 dell'Inps del 27 giugno: lì c'è scritto che l'Inps anticiperà il 40% non solo alle nuove domande, ma anche a quelle precedenti al 18 giugno (se riferite alle ultime 9 settimane di Cig Covid sulle 18 concesse). Qualcuno tra gli 1,5 milioni di lavoratori in attesa potrebbe beneficiar-

ne. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le aziende possono chiedere all'Ente l'anticipo del 40% anche se l'ha fatto solo il 20%



Peso: 10-46%, 11-9%

Lavoratori in attesa della cassa integrazione

(dati al 29 giugno 2020)

Le domande sono state autorizzate e le aziende hanno mandato a Inps l'SR41, il documento con gli iban

	SR41 ricevuti prima del 31/5/2020	SR41 ricevuti dopo il 31/5/2020	TOTALE	dati al 4 GIUGNO	12 GIUGNO	14 GIUGNO	25 GIUGNO
Cig ordinaria	7.331	70.165	77.496	60.048	85.781	80.985	107.050
Fondi di solidarietà	4.660	120.909	125.569	514.919	834.780	872.272	1.161.218
Cig in deroga	5.583	131.633	137.216	*non autorizzate, né respinte, né annullate		FONTE: Inps	
TOTALE	17.574	322.707	340.281				



Il nuovo iter della Cig



1 Dal 18 giugno
In base al decreto Rilancio, le ultime 9 settimane su 18 di Cig Covid godono di un iter più veloce: l'Inps eroga subito il 40%, entro 15 giorni dalla data in cui protocolla la domanda dell'azienda



2 Aziende sprint
Le imprese, se vogliono il 40% di anticipo Inps, devono inviare la domanda entro 15 giorni da quando mettono in Cig Covid i lavoratori e correderla di Iban, codici fiscali e ore di cassa



3 La sanzione
Il datore deve poi spedire entro il mese successivo a quello in cui parte la Cig Covid il modulo SR41 a Inps. Se non rispetta i tempi, l'Inps si riprende l'anticipo e l'azienda paga tutta la Cig di tasca sua



Peso: 10-46%, 11-9%

LAURA CASTELLI Viceministro dell'Economia: "Microtasse da abolire. Riparliamo del Mes a settembre"

“Il cuneo fiscale è già ridotto Adesso l'Irpef a tre aliquote”

L'INTERVISTA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Ci risiamo: Piano nazionale delle riforme, menu di grandi annunci e si torna a parlare di fisco. L'eterna incompiuta. Secondo il viceministro dell'Economia Laura Castelli, voce ufficiale del M5S in materia economica, da qui a fine anno si imposterà il lavoro per realizzarla in tempore.

Come farete? Carlo Cottarelli sulla Stampa scrive che nel Pnr le idee sono troppe e confuse, anche sulle tasse.

«Il Pnr fornisce le linee generali di indirizzo di un governo. È chiaro che poi vanno attualizzate in misure concrete. Prendo a prestito proprio qualche proposta di Cottarelli che ha calcolato in totale 117 tasse che si pagano in Italia. Un'enormità. Ci sono 19 micro-imposte che possono essere abolite. Come quella sulle patenti, o sulla raccolta dei funghi, o la ritenuta d'acconto del trattamento di fine rapporto, che fanno arrabbiare il cittadino. La riforma deve essere un'occasione anche per fare pulizia di quanto in 40 anni si è accumulato: semplificare e poi mettere le norme in ordine in un Testo unico del contribuente, un'operazione sul modello della local tax che ho realizzato l'anno scorso».

Esull'Irpef?

«Il M5S punta a tre scaglioni. L'imposta sulle persone fisiche va rimodulata, superando le detrazioni attraverso un assegno familiare, già avviato da questo governo, senza più differenze tra il lavoro autonomo e quello dipendente. Va cambiato il paradigma».

In che senso?

«Dobbiamo ribaltare l'impostazione che poneva al centro del fisco lo Stato e non il cittadino, il lavoro dipendente più di quello autonomo. Dopo dieci anni di lotta all'evasione bisogna farne vedere i frutti riducendo davvero le tasse».

L'evasione è ancora enorme.

«E noi continuiamo a combatterla. La fatturazione elettronica è stata un successo. Lo scontrino elettronico ripartirà. Ma adesso vanno tagliate le tasse ad artigiani, commercianti e autonomi. Possiamo prendere ispirazione dai Paesi che hanno ridotto le imposte a seconda della tipologia del contribuente».

Intende un'Irpef selettiva?

«Non so neanche se alla fine di questo percorso continuerà a chiamarsi Irpef. Il presidente del Consiglio prima dell'emergenza virus ci aveva chiesto una sintesi di maggioranza. Si raccomandò di essere coraggiosi e creativi. Io penso a una fiscalità completamente nuova, più europea,

con incentivi legati agli investimenti green, alle filiere produttive interne all'Ue, agganciata alla digitalizzazione come abbiamo iniziato a fare con il sistema Pago Pa. Ma bisogna anche abbandonare il vecchio modello di fisco che pensava alla tutela più del dipendente che dell'autonomo. Il mondo è cambiato».

Il Pd continua a insistere sul taglio del cuneo fiscale.

«L'abbiamo fatto. Il tema del lavoro va affrontato nella sua complessità, pensando a un processo di defiscalizzazione per le imprese, per far ripartire la curva occupazionale ed evitare il ricorso continuo alla cassa integrazione».

Ma se non ci sono commesse come fa un'azienda a permettersi i propri dipendenti senza ammortizzatori?

«Sono d'accordo. È stato un errore del passato pensare a cambiare solo le tipologie di contratto. L'occupazione si rilancia con un piano di investimenti, risorse, spostando le imprese su nuovi asset, incentivando l'innovazione. La fiscalità deve essere concepita come un mixer, dove si abbassano e si alzano leve. I soldi del Recovery fund si concentreranno su dove fare gli investimenti, liberando risorse per finanziare la nuova fiscalità in deficit o con il bilancio dello Stato».

Riduzione dell'Iva: il M5S sta con Conte o con il Pd che è contrario?

«Io penso che non può mancare un taglio selettivo sull'Iva. In Germania lo hanno fatto per spingere i consumi. Io credo che, dopo mesi in cui gli italiani hanno imparato a fare la spesa a domicilio con il bancomat, sia opportuno legare l'abbassamento dell'Iva all'uso della moneta elettronica».

E sul Mes? Quando annunciate che utilizzerete i fondi?

«Ci vorrebbe l'onestà intellettuale di chiamare ogni strumento con il suo nome. Il Recovery fund ad esempio: un nuovo nome per un nuovo strumento. Comunque ne riparlamo dopo aver letto tutte le carte, non prima di settembre. Quando, a ridosso della manovra, capiremo quali sono le risorse proprie e quelle europee».—

LAURA CASTELLI
VICEMINISTRO
DI ECONOMIA E FINANZE



Vanno tagliate le imposte ad artigiani, commercianti e lavoratori autonomi



Peso: 38%



CONFINDUSTRIA

Sezione:ECONOMIA E FINANZA



ANSA

Laura Castelli, viceministro dell'Economia e delle Finanze



Peso:38%



OGNI 10 MILIARDI 109 MILIONI RISPARMIATI

Col Mes debito meno caro (non per Parigi e Berlino)

di **Giuditta Marvelli**

Quanto costa quindi il Mes? Lo 0,13% a 10 anni, spese di gestione comprese. I Paesi dell'Ue pagherebbero 13 milioni di interessi l'anno per ogni 10 miliardi di finanziamenti avuti. Ma mentre per l'Italia accedere al fondo avrebbe una convenienza, per i Paesi virtuosi non vi è utilità. Quelli con un merito di credito più elevato (Germania, Olanda, Austria, Belgio e Francia) sono addirittura

«pagati» per piazzare i loro bond. Berlino incassa ben 43 milioni ogni 10 miliardi. Al Tesoro, invece, gli stessi 10 miliardi oggi costano sul mercato 122 milioni. Accedere al Mes ne farebbe risparmiare 109: la differenza tra 122 e 13.
a pagina 6 **Guerzoni**

Il confronto

Tassi d'interesse allo 0,13%: conviene a Italia e Grecia non a Berlino, Parigi e Vienna Ogni 10 miliardi il Tesoro risparmia 109 milioni

di **Giuditta Marvelli**

Quanto costa quindi il Mes, il fondo Salva Stati che divide la politica italiana e non solo? Lo 0,13% a dieci anni, spese di gestione comprese. In soldoni, per ogni dieci miliardi di finanziamenti ottenuti con questo strumento, tutti i Paesi dell'Unione europea eventualmente interessati pagherebbero 13 milioni di interessi l'anno. E quanto costa invece, sempre ai tassi di oggi, fare da soli finanziandosi sul mercato con i rispettivi titoli di Stato? Dipende. I Paesi virtuosi, quelli con un merito di credito più elevato addirittura incasserebbero invece di pagare. Nella stagione dei tassi negativi — che non accenna a finire e a cui la pandemia potrebbe aver allungato la vita — i più affidabili sono pagati

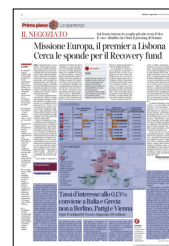
dal mercato per piazzare i loro bond. Germania, Olanda, Austria, Belgio e Francia (vedi tabella) non avrebbero alcuna convenienza a ipotizzare un prestito Mes, perché dovrebbero chiedere soldi ai contribuenti (13 milioni ogni 10 miliardi), mentre per loro è sufficiente collocare i titoli di Stato per guadagnare. La Germania incassa ben 43 milioni ogni 10 miliardi raccolti, l'Olanda 29, il Belgio quasi 14, la Francia 12. Ben diverso il conto per i Paesi periferici, Italia e Grecia in testa, ma anche Spagna e Portogallo. Un Btp decennale rende l'1,2% l'anno. Significa che, da qui al 2030, il Tesoro pagherà questo interesse ai creditori di medio lungo periodo.

Oggi 10 miliardi di finanziamento sul mercato costano al Tesoro italiano 122 milioni, con il Mes se ne risparmierebbero 109. Ad Atene — che in questo momento paga addirittura un po' meno di noi —

tocca pagarne 113. Spagna e Portogallo ne dovrebbero sborsare più di 40.

Ma attenzione, spiega Luca Tobagi, investment strategist di Invesco che ha elaborato la tabella su dati Bloomberg e Bce: se ragionassimo su un prestito a sette anni, e non più a dieci, anche Spagna e Portogallo entrerebbero (di poco) nel club dei paesi per cui il Mes sarebbe una spesa inutile. Perché, sottolinea Tobagi, sotto i sette anni anche la penisola iberica viaggia a tassi negativi.

I tassi negativi, lo ricordia-



Peso: 1-6%, 6-45%

mo, vengono da lontano e sono l'effetto della cura anti crisi della Bce. I potenti e reiterati acquisti di bond hanno spinto a zero i tassi di interesse creando un effetto scarsità per le obbligazioni di qualità più elevata (i tedeschi bund in testa) con il paradosso del segno meno davanti al rendimento. Vuoi titoli affidabili? La sicurezza si paga. Grecia e

Italia, quindi, resterebbero le uniche col dilemma Mes. Nel nostro caso, per esempio, i tassi sono negativi solo sulle scadenze brevi. Fin qui la matematica (ai tassi di oggi) e i meccanismi (la lunga storia dei tassi negativi). Non saranno né l'una né l'altra, però a decidere se il fondo Mes è una partita da giocare. Tocca alla politica. Che dovrà decidere

se tutto quello che definisce il prezzo (del Mes e delle sue alternative) è giusto. O no.

I conti del Mes

	Tasso titoli di Stato a 10 anni	Tasso Mes	Costo annuo finanziamento 10 miliardi con titoli a 10 anni	Costo annuo finanziamento 10 miliardi con Mes
Germania	-0,44%	0,13%	-43.700.000	13.000.000
Francia	-0,12%	0,13%	-12.100.000	13.000.000
ITALIA	1,22%	0,13%	122.100.000	13.000.000
Spagna	0,44%	0,13%	43.800.000	13.000.000
Portogallo	0,42%	0,13%	42.100.000	13.000.000
Olanda	-0,30%	0,13%	-29.600.000	13.000.000
Austria	-0,24%	0,13%	-23.500.000	13.000.000
Belgio	-0,14%	0,13%	-13.800.000	13.000.000
Grecia	1,13%	0,13%	113.400.000	13.000.000

A CHI CONVIENE?



Sì



No

Germania, Francia, Olanda, Austria, Belgio, vengono pagati per prendere denaro a prestito sui mercati.

A tutti gli altri, da un punto di vista esclusivamente numerico, conviene il Mes



Fonte: Elaborazione Invesco su dati Bloomberg e Bce

Corriere della Sera



Peso: 1-6%, 6-45%

Piano delle riforme, contro il debito risparmi per 30 miliardi all'anno

CONTI PUBBLICI

Per il saldo primario di bilancio miglioramento strutturale anche sul 2019

Nel periodo da gennaio a maggio le entrate diminuite di 15,3 miliardi

Il Piano nazionale delle Riforme, all'esame del Consiglio dei ministri previsto per ieri sera, punta, oltre che su un articolato percorso di riforme, anche su una strategia per l'abbattimento del debito pubblico. Che deve passare attraverso un miglioramento del saldo primario in modo strutturale anche rispetto al 2019. Attestandosi sulla cifra di 30 miliardi di risparmi all'anno al netto della spe-

sa per interessi. Per raggiungere il risultato si farà leva, fra l'altro, su una nuova spending review, su un riordino delle spese fiscali e sul taglio dei sussidi ambientali dannosi. Questo mentre le entrate tributarie nel periodo gennaio-maggio pagano il costo della pandemia con una diminuzione di 15,3 miliardi, di cui 9,2 di Iva.

— Servizio a pagina 8

Piano riforme: cura anti debito, servono 30 miliardi l'anno

Le misure per il rilancio. Nel Pnr preparato per il Consiglio dei ministri l'impegno a migliorare il saldo primario in modo strutturale. Gualtieri: strategia in linea con le Raccomandazioni Ue

Gianni Trovati

ROMA

Per riportare il debito pubblico su un sentiero in discesa «il saldo primario di bilancio dovrà migliorare in modo strutturale anche in confronto ai risultati ottenuti nel 2019»: tradotto, significa dedicare almeno 30 miliardi di risparmi all'anno al netto della spesa per interessi.

Mentre il dibattito politico continua a impegnarsi nella gara di proposte sulle tasse da tagliare, il Piano nazionale di Riforma preparato da settimane per il Consiglio dei ministri mette per iscritto l'impegno che il governo si dice disposto ad assumersi per tenere a bada la montagna del debito gonfiata dalla crisi del Covid. Impegno rivendicato dallo stesso ministro dell'Economia Gualtieri nella premessa al Piano, anticipato sul Sole 24 Ore del 25 giugno scorso, dove scrive che «ambiziosi obiettivi per i saldi

di bilancio dovranno essere conseguiti, e mantenuti nel tempo» per dare corpo alla «strategia di rientro dall'elevato debito pubblico» che pesa sui conti italiani. Strategia che ovviamente non può partire domani mattina, nel pieno di una crisi che gonfia il deficit tagliando le entrate e pompando spesa pubblica emergenziale. Ma che deve prendere forma in fretta perché «tanto maggiore sarà la credibilità della strategia di rilancio della crescita potenziale e di miglioramento strutturale del bilancio, tanto minore sarà il livello dei rendimenti sui titoli di Stato»; e si deve sviluppare in un orizzonte decennale grazie ai «frutti» degli investimenti finanziati anche con le «imponenti» risorse europee e delle riforme che il governo mette in

programma per ottenerle.

L'obiettivo di ridurre il debito grazie agli avanzi primari non è un inedito, e dieci anni sono certo una prospettiva decisamente ampia per i ritmi sincopati della politica italiana. Ma è



Peso: 1-5%, 8-23%

proprio l'incrocio con la fase clou dei negoziati comunitari sui progetti di Next Generation Eu ad aumentare oggi il peso specifico dei contenuti del Pnr, un documento che in tempi normali è piuttosto trascurato e che ora invece serve a tracciare le direttrici entro cui si muoverà il «Recovery Plan» italiano con cui a ottobre Roma si candiderà ai fondi comunitari. E non c'è nemmeno da aspettare l'autunno per provare a misurare i primi effetti del Piano, che serve all'Italia anche nelle trattative di queste settimane complicate a Bruxelles: lo ha spiegato senza giri di parole il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, quando la settimana scorsa ha detto alla commissione sulle Politiche Ue di Montecitorio che per Roma «sarebbe difficile avere un ruolo negoziale efficace» senza un impegno chiaro sul debito. Tanto più mentre si prospetta un nuovo aumento di deficit per finanziare il prossimo decreto anticrisi, che per il Mef non può superare i 20 miliardi anche alla luce dell'assestamento di bilancio (si veda l'articolo a fianco); e mentre appare inevitabile rimettere mano ai conti anche per aderire ai fon-

di del Sure e il governo continua a faticare nella ricerca di una linea comune sul Mes. Sul punto il Pnr preparato al ministero dell'Economia è politicamente didascalico ma fattualmente chiaro, spiega che «la condizionalità si limita alla documentazione delle spese sanitarie dirette e indirette», da dettagliare «in uno specifico piano per ciascun paese richiedente (Pandemic Response Plan)» e che «il fabbisogno di interventi infrastrutturali in ambito sanitario è pari a 32 miliardi».

È un orizzonte così mosso a rendere importanti le rassicurazioni italiane sul debito. E in quest'ottica il ministero dell'Economia propone un Piano di Riforma che come scrive Gualtieri nella bozza «risponde alle Raccomandazioni al Paese approvate dal Consiglio Europeo lo scorso luglio e si ispira anche alla più recente Annual Sustainable Growth Strategy della Commissione Europea e allo European Green Deal». Il progetto, insomma, si basa su una solida ortodossia europea, e punta su un rilancio della crescita alimentata prima di tutto da investimenti pubblici da riportare in quattro anni sopra il 3% del Pil grazie alla spinta del Recovery Fund. Ma è lo stesso titolare dei conti a sottolineare l'esigenza di rafforzare le «compatibilità finanziarie» con un avanzo primario superiore a quello del 2019: che nonostante gli iniziali proclami bellicosi del governo Conte-1 si è chiuso con uno degli avanzzi primari più alti della storia recente, un

1,7% del Pil che non si vedeva dal 2012.

Per tornare ad almeno quei livelli, indispensabili per evitare l'effetto palla di neve che aumenta in automatico il peso del debito con la spesa per interessi, il governo punta su una nuova spending review che promette di tornare anche sulla riforma delle partecipate, lasciata a metà anche dall'ultimo tentativo targato Madia, un riordino profondo delle spese fiscali e il taglio dei sussidi «ambientalmente dannosi». Temi in agenda da tempo, ma complicati da tradurre in una riforma fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impegno sui saldi di bilancio.
Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso: 1-5%, 8-23%

In cantiere Scontro sulla lista delle 30 opere da sbloccare

— Servizio a pagina 3

14 miliardi

Valore complessivo
delle opere prioritarie
da realizzare

IL DPCM IN ARRIVO E IL DEF INFRASTRUTTURE

Battaglia fino alla fine sui commissari, poi una lista di trenta opere

Vince De Micheli: in elenco
Roma-Latina, Jonica,
Salerno-Rc e nodo Genova

ROMA

Alla fine sui commissari sembra spuntarla la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che ha portato al Consiglio dei ministri una lista limitata a una trentina di opere così incagliate da non poter ripartire neanche con i poteri eccezionali concessi a tutte le stazioni appaltanti sulla base dell'articolo 63 del codice appalti. La lista dovrebbe poi finire nel Dpcm previsto dal decreto legge Semplificazioni (non era ancora chiaro se all'articolo 2 o all'articolo 9), i commissari dovrebbero avere poteri più forti di quelli previsti nello sblocca-cantieri, ma non saranno certamente del «modello Genova» che De Micheli e il Pd hanno osteggiato nella convinzione che Genova sia una condizione irripetibile.

Sia pure integrata con qualche aggiunta dell'ultima ora, la lista è

quella che la ministra ha pronta da un paio di mesi e che comprende fra le opere più importanti - strade come la statale Jonica in Calabria (1.335,12 milioni), il completamento del collegamento a A12 Tarquinia-San Pietro in Palazzi (1.019,83 milioni), l'autostrada Roma-Latina (1.515,94 milioni), il tratto di Salaria che attraversa i comuni colpiti dal terremoto (151,09 milioni), lo svincolo SS514 di Chiaramonte con la SS115 e lo svincolo della SS194 Ragusana (673,74 milioni), la SS 675 Umbro-Laziale tra il porto Civitavecchia e il nodo di Orte, con la tratta Monte Romano est-Civitavecchia (472,23 milioni). Un pacchetto che vale oltre 5 miliardi di investimento.

Poi ci sono le ferrovie con in prima linea quella che sta diventando una delle opere simbolo di questo governo, la Salerno-Reggio Cala-

bria. In particolare si vorrebbe accelerare un primo potenziamento tecnologico e infrastrutturale da 230 milioni. Nella lista che dovrebbe poi entrare nel Dpcm ci sono anche la linea Fortezza-Verona (3.371 milioni), la Venezia-Trieste (1.800 milioni), il raddoppio della Genova-Ventimiglia (1.540 milioni) e il collegamento al nodo di Genova e al terzo Valico, il raddoppio della Pescara - Bari (600 milioni), la li-



Peso: 1-2%, 3-16%



nea Roma - Pescara (700 milioni), la nuova linea Ferrandina -Matera La Martella (365,49 milioni), la Palermo-Trapani via Milo (144 milioni), il potenziamento tecnologico e infrastrutturale della Taranto-Potenza-Battipaglia. Siamo oltre gli 8 miliardi di investimento.

Nella lista di De Micheli ci sono anche la messa in sicurezza di dighe e opere idriche: la diga al Lago d'Idro (Bs), l'acquedotto del Peschiera (Ri); l'ampliamento della diga di Maccheronis (Nu), il completamento delle dighe di Monti Nieddu e Medau Aingiu (Ca). Altre dighe da mettere in sicurezza sono sul fiume Tirso (Or), sul Rio Olai (Nu), sul Rio Govossai (Nu), sul Rio Mannu di Pattada a Monte Lerno

(Ss), sul Monte Pranu sul Rio Palmas (Or), sul Pietrarossa (En/Ct).

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere in vista del commissariamento

Valori in milioni di euro

OPERA	COSTO
INFRASTRUTTURE STRADALI	
Jonica	1.335,12
Svincolo SS514 di Chiaramonte con SS115 e svincolo SS194 Ragusana	673,74
SS 675 Umbro-Laziale tra porto Civitavecchia e nodo di Orte. Tratta Monte Romanoest-Civitavecchia	472,23
Completamento collegamento A12 Tarquinia-San Pietro in Palazzi	1.019,83
Collegamento autostradale Roma-Latina e opere connesse	1.515,94
Strada Statale 4 Salaria	151,09
Totale	5.167,95

INFRASTRUTTURE FERROVIARIE

Linea Fortezza-Verona	3.371,00
Linea Venezia-Trieste	1.800,00
Raddoppio Genova-Ventimiglia;	1.540,10
Raddoppio Pescara - Bari	600
Linea Roma - Pescara	700
Nuova linea Ferrandina -Matera La Martella;	365,49
Potenziamento tecnologico e infrastrutturale Salerno - Reggio Calabria;	230
Palermo-Trapani via Milo.	144
Potenziament. tecnologico e infrastr. Taranto-Potenza-Battipaglia	N.d.
Totale	8.750,59



Peso: 1-2%, 3-16%

Nei conti di Gualtieri 50 miliardi di tasse che potrebbero tornare

*Il Pnr lascia aperta la strada a una stangata
Oltre alle eco-imposte rispunta l'aumento Iva*

Antonio Signorini

■ Mancano i numeri. Come era già successo con il Def, il documento di economia e finanza approvato a pandemia già iniziata, nel Programma nazionale di riforma il governo guidato da Giuseppe Conte evita di mettere nero su bianco le principali cifre della contabilità pubblica per i prossimi tre anni. Ci sono misure, comprese alcune di dettaglio difficili da considerare una risposta alla crisi da pandemia, come i 500 euro di contributo per le connessioni internet per chi ha un Isee sotto i 20 mila euro e di 200 per chi è sopra tale soglia.

«Il quadro generale sarà più chiaro a settembre», ammettevano nei giorni scorsi esponenti della maggioranza. Il governo considera il Pnr come una prima risposta alle raccomandazioni Paese, non il biglietto di ingresso al recovery plan.

Dai conti manca in effetti l'impatto degli aiuti europei e, soprattutto, non è stata presa

nessuna decisione sul Mes, Meccanismo europeo di stabilità. L'accesso ai 37 miliardi di euro per le spese sanitarie nell'ambito della nuova linea di prestito del Salva stati farebbe risparmiare allo stato tra 400 e 600 milioni all'anno di interessi, senza contare il calo dei rendimenti che comporta la stessa adesione al meccanismo. Come è successo a Cipro, il cui bond decennale è sceso sotto il punto percentuale, quando il governo ha annunciato l'adesione al Mes, contro l'1,3% del Btp italiano. «Mancano poi del tutto le stime sull'andamento del deficit e del debito pubblico, anche perché manca qualsiasi stima dei costi delle azioni di riforma scritte dal governo», ha osservato Renato Brunetta, responsabile economia di Forza Italia.

Di certo c'è che il bilancio dello Stato per il triennio 2020/2022, prevede un aumento esponenziale delle entrate: dai 578 miliardi del 2019 ai 584 del 2020, fino ai 627 del 2022. Un aumento delle entrate di quasi 50 miliardi scomparso dai radar, ma non per-

ché non sia più in agenda.

Aumento incompatibile con i dati sulle entrate fiscali post pandemia che iniziano ad arrivare: tra gennaio e maggio le entrate tributarie erariali accertate in base al criterio della competenza giuridica ammontano a 149,7 miliardi di euro, segnando una riduzione di 15,3 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2019. Il 9,3% in meno.

Pesano i rinvii dei versamenti, ma anche il calo dell'Iva, che dà un'idea dei consumi: meno 7,46 milioni di euro, in calo del 35,4%.

Ci sono le differenze tra il gettito delle ritenute Irpef sui redditi dei lavoratori privati e quello dei pubblici, a dare un'idea di come la crisi abbia colpito in modo diverso. Più 2,8% le imposte sui redditi degli statali, -26% quelle sui redditi dei dipendenti di aziende private e -21,3% sugli autonomi, ha osservato Enrico Zanetti, commercialista ed ex vicesegretario all'Economia.

Le misure sul fisco si annunciano insomma come quelle più impegnative. Nel Pnr si lascia aperta la strada a interven-



Peso: 41%



ti non indolore. Una «riforma della tassazione diretta e indiretta». Una «razionalizzazione delle spese fiscali».

Quei 50 miliardi di entrate fiscali fino al 2022, per il 2020 saranno trasformati in deficit, ma sono destinati a tornare quando, forse dal 2021 come auspica Valdis Dombrovskis,

torneranno in vigore le regole del Patto di Stabilità. Magari portandosi dietro gli aumenti dell'Iva.

15,3

In miliardi di euro il calo delle entrate fiscali nel primo trimestre 2020. Pesa l'Iva e l'Irpef dei privati



CARTE COPERTE Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso:41%



Pubblico impiego, la grande fuga più pensionati che lavoratori attivi

Di semplificazioni: c'è la lista delle 50 opere prioritarie. Covid, pratiche rapide per ospedali e scuole

Una pubblica amministrazione anziana, dove non si fanno concorsi né assunzioni. Probabilmente nel 2021, per la prima volta, ci saranno più pensionati che sono stati dipendenti pubblici che impiegati statali attivi. Una situazione, quella emersa dalla ricerca di "Forum Pa 2020 - Resilienza digitale", che è stata accelerata da quota 100. Nel decreto semplificazioni la lista delle 50 opere prioritarie.

SERVIZI - PP. 6-9

Dipendenti statali, arriva il sorpasso Dal 2021 più in pensione che al lavoro

Il blocco del turnover ha portato l'età media a 51 anni, gli under 30 sono meno del 3 per cento

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Una pubblica amministrazione anziana, in cui l'età media del personale è di 50,7 anni, con il 16,9% di dipendenti over 60 e appena il 2,9% di under 30. È questo il quadro del lavoro pubblico nel nostro paese secondo una ricerca presentata ieri in apertura di "Forum Pa 2020 - Resilienza digitale". E secondo la ricerca è probabilissimo che nel 2021, per la prima volta da sempre, avremo più pensionati che sono stati dipendenti pubblici che dipendenti pubblici attivi.

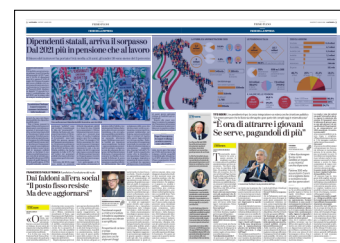
Non si fanno concorsi (o quasi, il blocco del turnover è durato anni), non si fanno assunzioni, il personale invecchia, norme come Quota 100 ne favoriscono l'esodo verso la pensione. Il risultato secondo lo studio non può che essere il sorpasso dei colletti grigi su quelli bianchi ancora attivi, previsto per l'anno prossimo. I numeri sono impietosi. Oggi in Italia ci sono 3,2 milioni di impiegati pubblici (pochi, se facciamo il confronto con gli altri paesi euro-

pei, visto che in termini assoluti quelli italiani sono il 59% in meno di quelli francesi, il 65% di quelli inglesi, il 70% di quelli tedeschi), mentre i pensionati "pubblici" sono già 3 milioni. Considerando la folla dei "pensionabili" - 540mila che hanno già compiuto 62 anni di età, e 198 mila che hanno superato 38 anni di anzianità - sono tanti quelli che possono sperare nell'agognato pensionamento. Un processo accelerato in effetti dal varo di Quota 100, che nel 2019 ha fatto uscire 90mila pubblici, che hanno raggiunto la folla (il 57,7% del totale) dei pensionati pubblici che hanno sfruttato un'occasione per il ritiro anticipato.

Del resto, dal 2018 a oggi sono andati in pensione 300mila dipendenti pubblici, a fronte di circa 112mila nuove assunzioni e 1.700 stabilizzazioni di precari. Le procedure per i concorsi sono lente, e in media ci vogliono

quattro anni fra la scoperta del "buco" da riempire e l'effettiva assunzione dei vincitori dei concorsi. L'emergenza Covid ha complicato ulteriormente le cose, e da settembre del 2019 a oggi sono state messe a concorso meno di 22mila posizioni lavorative. Di questo passo ci vorrebbero oltre dieci anni a recuperare i posti persi.

Ieri, partecipando al Forum (online, ovviamente), il ministro della Pubblica Amministrazione Fabiana D'Amore ha detto di avere presente il problema, e che «se vogliamo una pubblica amministrazione smart dobbiamo avere un personale altrettanto smart. Dobbiamo avere molta lucidità per immettere nuove competenze» - ha detto



Peso: 5-1%, 10-46%

- oggi non possiamo permetterci di produrre competenze non più adeguate alle esigenze dell'amministrazione di domani». E a proposito dei concorsi, ha ribadito «la necessità di dislocare le prove sui territori con una informatizzazione completa, dalla fase dell'iscrizione fino allo svolgimento delle prove che devono essere svolte su pc». Insomma, i concorsi per le assunzioni cambieranno: per Dadone, nei test a scelta multipla si cercherà di inserire delle «prove logico-deduttive e dei case studies». Dado-

ne ha parlato di competenze trasversali, da accertare nella fase di selezione insieme a «competenze nozionistiche». In gergo «soft skill» e «life skill», ovvero capacità che vanno oltre la disciplina e che riguardano il saper lavorare in gruppo, rispondere a situazioni di stress e risolvere i problemi che spuntano all'improvviso. I nuovi bandi di questi giorni apriranno dunque ai cosiddetti quiz situazionali.

Quanto allo smart working, la ministra ha spiegato che l'intenzione del governo

è di «mantenere lo smart working non in maniera ordinaria, come nella fase emergenziale, ma tra qui e fine anno per il 50% dei lavoratori che svolgono attività eseguibili in modalità agile. E da gennaio al 60% attraverso il Pola (Piano organizzativo del lavoro agile)». —

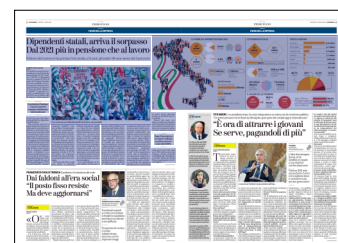
**La ministra Dadone:
i nuovi concorsi
saranno totalmente
informatizzati**

**Dopo l'emergenza
lo smart working
accelera ancora:
coinvolto il 60%**



LAPRESSE

Una manifestazione di dipendenti pubblici in pensione: sono tre milioni

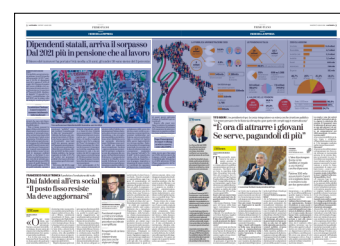
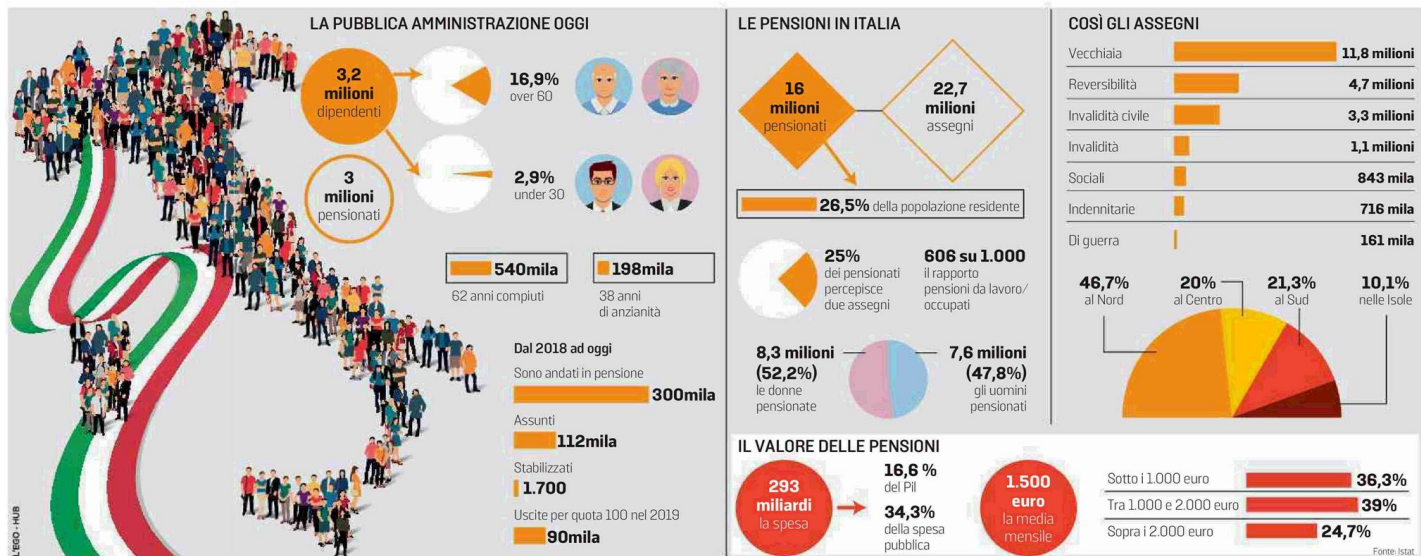


Peso:5-1%,10-46%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI



Peso: 5-1%, 10-46%

Statali, più in pensione che al lavoro

PUBBLICO IMPIEGO

Sorpasso previsto nel 2021

Pesa Quota 100. In due anni

persi 190mila impiegati

Età media sempre più alta:

542mila dipendenti

oltre la soglia dei 62 anni

Edizione chiusa in redazione alle 22.45

Negli ultimi due anni la pubblica amministrazione ha perso 190 mila addetti. Un numero non compensato da nuove assunzioni. Pesano l'invecchiamento e Quota 100. Il prossimo anno il numero dei dipendenti pubblici in attività sarà superato da quelli in pensione. Il dato è emerso nel corso del Forum Pa, che segnala anche come il pubblico impiego sia sempre

più anziano: 542mila dipendenti hanno 62 anni, mentre 198mila hanno maturato 38 anni di anzianità.

Gianni Trovati — a pag. 5

Pa, corsa all'esodo: nel 2021 più pensionati che dipendenti

Forum Pa. Invecchiamento e Quota 100 svuotano gli uffici, in due anni 190mila lavoratori in meno. Lite sullo smart working, la ministra Dadone: «Obiettivi flessibili da adattare caso per caso»

Gianni Trovati

ROMA

Negli ultimi due anni la pubblica amministrazione italiana ha perso circa 190mila dipendenti. L'esodo è destinato a continuare perché la corsia di uscita è affollata e fluida mentre quella di entrata continua a essere rallentata dai tempi necessari a chiudere i concorsi. Con il risultato che l'anno prossimo potrebbe vedere il superamento dei pensionati pubblici sui dipendenti, che si stanno incrociando in questi mesi intorno a quota 3 milioni.

I numeri emergono dalla ricerca annuale sul lavoro pubblico realizzata da Forum Pa, il Forum della pubblica amministrazione che quest'anno si svolge interamente online per ragionare sulla «Resilienza digitale»: tema non semplice per una Pa invecchiata dalla lunga fase delle assunzioni contingentate, con un'età media di 50,7 anni che sale a 54 nell'amministrazione centrale, con 540mila persone che hanno superato i 62 anni e 198mila che hanno già totalizzato 38 anni di anzianità, e impoverita da scelte di spending review non proprio strategiche come il taglio del 41 in

dieci anni delle spese per la formazione dei dipendenti.

È un'amministrazione in queste condizioni a dover affrontare il cambio di scenario prodotto dallo Smart Working, che l'emendamento appena approvato al decreto 34 (Sole 24 di domenica) rilancia in modo strutturale con l'obiettivo di riservarlo quest'anno

al 50% dei dipendenti impiegati nelle attività in cui la presenza non è indispensabile per salire poi al 60%.

Il correttivo, targato M5S e costruito alla Funzione pubblica guidata dalla ministra Cinque Stelle Fabiana Dadone, ha inevitabilmente acceso la polemica politica. Il segretario della Lega Salvini, concentrando sulla proroga al 31 dicembre della regola nata in emergenza che concede il lavoro agile senza obbligo di intesa formalizzata, ha parlato di «atto irrispettoso verso i lavoratori del privato e gli autonomi». La ministra ha risposto per le rime chiedendo di «abbracciare forte chi non concepisce il senso di una rivoluzione collettiva».

Battibecchi a parte, la questione è seria. La stessa Dadone, intervenendo al Forum, ha precisato che i numeri scritti

nella nuova norma vanno intesi come obiettivi e non come «una percentuale fissa per tutti», perché l'articolazione

del lavoro agile va «calata sulla diversa natura delle varie amministrazioni, e anche sul diverso livello di digitalizzazione». In ogni caso per passare dal telelavoro d'emergenza di questi mesi a un effettivo Smart Working diffuso servono investimenti in tecnologia e verifiche effettive sull'attività: la norma inserita nel decreto anticrisi torna a chiedere «verifiche periodiche dei risultati conseguiti anche in termini di qualità dei servizi erogati», ma fin qui tutte le regole simili o uguali che l'hanno preceduta sono rimaste quasi sem-



Peso: 1-5%, 5-24%



pre pure petizioni di principio.

Ma a svuotarsi, oltre agli uffici, ci sono appunto gli organici, a un ritmo che non riesce a essere compensato né dai concorsi né dalle regole, come quelle per Comuni e Regioni, che hanno cancellato il vecchio turn over introducendo parametri rivelatisi però ancora più rigidi. Questo equilibrio già parecchio precario è stato rotto dal successo che «Quota 100» ha mietuto soprattutto negli uffici pubblici: nel 2019 sono saliti su questo treno 90 mila persone, altre 83 mila sono attese quest'anno intensificando la passione dei dipendenti pubblici per l'uscita anticipata: nella Pa il pensionamento per raggiunti limiti di età arriva solo nel 13,8% dei casi, contro il 20% del privato e il 28% fra i lavoratori autonomi. E i conti di Quota 100, non tornano nemmeno sul piano economico: perché il bilancio consolidato della Pa ha risparmiato 1,4 mi-

liardi in stipendi, ma ha visto crescere di 3 miliardi i trasferimenti previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

198mila

LAVORATORI PUBBLICI CON 38 ANNI DI ANZIANITÀ

Nella Pa il pensionamento per raggiunti limiti di età arriva solo nel 13,8% dei casi contro il 20% nel privato



Fabiana Dadone, ministra della Pa. «Puntiamo a mantenere lo smart working non in maniera ordinaria, ma tra qui e fine anno per il 50% dei lavoratori che svolgono attività eseguibili in modalità agile. E da gennaio al 60%. Non si può dare dall'alto una percentuale fissa»

IL TREND

50,7 anni

L'età media nella Pa

Nella pubblica amministrazione l'età media è arrivata a 50,7 anni e sale a 54 anni nell'amministrazione centrale, con 540 mila persone che hanno superato i 62 anni

-41%

Spese per formazione

Con gli interventi di spending review la spesa per formazione dei dipendenti della pubblica amministrazione ha subito un taglio del 41 per cento in dieci anni



IMAGOECONOMICA

Uffici pubblici.

Negli ultimi due anni la pubblica amministrazione italiana ha perso circa 190 mila dipendenti



Peso: 1-5%, 5-24%

MARCELLA PANUCCI*Direttore Generale
di Confindustria***Il codice appalti va
semplificato, non sospeso**

«**P**er liberare gli investimenti pubblici e privati dobbiamo soprattutto concentrarci su alcuni nodi strutturali, in primis la fuga dalla firma dei funzionari pubblici, spinti all'inerzia a causa di norme penali e di profili di responsabilità civili, in sostanza di rischi molto alti che devono sostenere laddove appongano la firma su un determinato atto. Per questo serve una revisione incisiva della norma sull'abuso d'ufficio, una revisione che oggi è sicuramente necessaria, così come è necessario circoscrivere le norme sulla responsabilità erariale. Qui sono d'accordo con Carlo Cottarelli quando dice che queste modifiche non devono essere a termine, non devono essere momentanee ma devono essere permanenti e definitive perché affrontano i nodi strutturali che determinano i problemi burocratici per le aziende italiane. Bisogna dare certezze al sistema».

Ci sono poi le norme ambientali che hanno un impatto estremamente rilevante sull'attività d'impresa e hanno necessità di

essere rese più snelle, pur nel rispetto delle motivazioni di fondo che ne hanno determinato la produzione. La maggior parte delle aziende devono confrontarsi con il diritto ambientale e con un percorso a ostacoli difficile da portare a termine. La normativa è frammentaria e in continua evoluzione, genera contenziosi spesso molto lunghi, rischia di bloccare o rallentare le attività delle imprese anche in assenza di viola-

zioni e, soprattutto nell'esperienza degli ultimi anni, ha mostrato in molti settori la tendenza a un aggravio degli oneri per gli operatori e all'inasprimento delle sanzioni. L'imperativo, spiega **Marcella Panucci**, è cercare di riallinearsi a tempi e procedure di carattere europeo e ascoltare anche la voce delle imprese.

«Ci sono tutta una serie di procedure che sono giustamente dirette a garantire il rispetto delle norme ambientali, del patrimonio paesaggistico e dei beni culturali, però tuttavia queste norme e queste procedure in Italia hanno tempi e modalità di attuazione molto diversi e notevolmente più lunghi di quanto accade nel resto d'Europa. La procedura per la VIA, la Valutazione d'Impatto Ambientale, che è preliminare per qualsiasi tipo di opera e di infrastruttura pubblica o di investimento privato, penso agli stabilimenti produttivi o altro, dura

in Italia circa tre volte di più rispetto al resto d'Europa. Eppure c'è un'unica direttiva europea che disciplina tempi e procedure per la VIA, la stessa che vale anche per gli altri Paesi. Quindi io credo che che bisogna andare a incidere su questi temi specifici che ci penalizzano

per sbloccare gli investimenti pubblici e privati».

Di fronte a questo contesto «il codice appalti va semplificato,



Peso: 43%



ma non va sospeso, non dobbiamo essere senza regole, non possiamo vivere in assenza di regole. C'è un grande malinteso di fondo in Italia per quanto riguarda alcune norme che sempre più spesso vengono interpretate come uno strumento per prevenire i reati e non come un modo per rendere efficienti i procedimenti e sostenere procedure pubbliche corrette. Proprio il Codice appalti viene sempre di più inteso come una normativa di prevenzione e contrasto della corruzione mentre quelle norme dovrebbero garantire la migliore, più efficace ed efficiente selezione del contraente privato per la pubblica amministrazione per la-

vori, servizi e forniture. Se il Codice si concentrasse su questo, noi comunque avremmo la possibilità di prevenire i fenomeni corruttivi. Esistono, infatti, tutta una serie di altre norme anti-corruzione, correttamente adottate nel corso degli anni, che vanno dal penale all'amministrativo, e che contribuiscono a prevenire i reati. I procedimenti, insomma, vanno rivisti, ripensati, semplificati, non sospesi. Se le procedure sono trasparenti, efficienti e rapide noi garantiamo la legalità della scelta. Bisogna identificare i principali nodi e concentrarsi su questi per poterli sbloccare. A me non piace che si attuino procedure straordinarie per far

partire le opere. In un Paese normale non dovremmo aver bisogno di procedure straordinarie, però è vero anche che se i tempi di realizzazione di opere di interesse pubblico sono così lunghi, ahimè purtroppo la procedura straordinaria diventa ordinaria. Per questo dico, concentriamoci sul codice degli appalti, andiamo a vedere dove sono gli ostacoli e sblocciamo quei nodi specifici. E non facciamo temporaneamente, facciamo in via definitiva».



Peso:43%